

CENSIS

Note & Commenti

**Femminile
plurale**

**Lo sguardo vivo
delle donne italiane
sulle sfide di domani**

NUMERO 795 - Giugno 2024

CENSIS - Note&Commenti

Piazza di Novella, 2 - 00199 - Roma

Tel. 06 86091229 - mail: ufficiostampa@censis.it - www.censis.it

N. 795 - Giugno 2024

Progetto editoriale e progetto grafico a cura di Serena Rossi, Censis

Articoli di:

Anna Finocchiaro, Presidente italiadecide

Anna Italia, Censis

Sara Lena, Censis

Fulvia Santini, Censis

Gaia Tella, Censis

Ketty Vaccaro, Censis

Con il contributo di Gabriella Addonizio e Vittoria Coletta,
Area Analisi dei Dati e Metodologie statistiche Censis

Seguici



In questo numero

FEMMINILE PLURALE

Lo sguardo vivo delle donne italiane sulle sfide di domani

[L'EDITORIALE]

Le donne e la democrazia

di Anna Finocchiaro 5

[FOCUS]

FEMMINILE PLURALE. LO SGUARDO VIVO DELLE DONNE ITALIANE

SULLE SFIDE DI DOMANI 8

Donne e sport per la crescita del Paese ♦ *di Anna Italia* 8

Sanità al femminile, tra difficoltà e fiducia ♦ *di Sara Lena* 15

Consapevoli ma non troppo: le incertezze sul Papillomavirus

e le strategie per prevenirlo ♦ *di Ketty Vaccaro* 19

Donne e avvocatura ♦ *di Fulvia Santini* 26

Donne e politica: partecipazione e rappresentanza ♦ *di Gaia Tella* 32

Il consumo di vino al femminile ♦ *di Sara Lena* 36

[IN SINTESI]

Le donne contemporanee: una risorsa per il futuro del Paese

a cura dell'Area Analisi dei Dati e Metodologie statistiche 41

[MULTIMEDIA]

I VIDEO DELLE ULTIME PRESENTAZIONI 42

Presentazione della ricerca “Papillomavirus: verso l’eliminazione

dei tumori da Hpv” 42

Presentazione dell’VIII Rapporto sull’Avvocatura 2024

“Il passo dell’innovazione e una ripresa da consolidare” 42

Presentazione del 21° Rapporto sull’attività ospedaliera in Italia

“Reinventiamo il Servizio sanitario” 43

[DAGLI ARCHIVI CENSIS]

“La sveglia la danno le donne”

Articolo di Paola Centomo pubblicato su “iO Donna” il 27 gennaio 2024 44

[PUBBLICAZIONI]

“Ricominciare da 50. Libro bianco sulla menopausa” 48

È consentita la riproduzione parziale o integrale
degli articoli qui pubblicati citando la fonte.

Le donne e la democrazia

di Anna Finocchiaro

La riflessione che ha sostenuto la preparazione di questo numero della Rivista ha strettamente a che fare con un'idea della partecipazione attiva delle donne alla vita del Paese e non può prescindere da una concezione della politica come fatto collettivo, anzi direi meglio come esperienza umana collettiva. In questo senso, il numero di donne presenti nelle istituzioni rappresentative è certamente un segnale di grande importanza, ma, appunto, non è tutto qui.

Come esperienza umana collettiva, come l'ho definita, essa resta insensata (o meglio, solo parzialmente sensata) se all'espressione di élites femminili non corrisponda un ruolo compiutamente espresso, legittimato, e riconosciuto come autorevole, delle donne italiane.

Emerge già qui la questione: niente di tutto questo resta possibile senza una democrazia "funzionante", nel duplice senso di sistema che continuamente consenta e anzi attivi il sistema

di relazione tra società e sedi della decisione politica, nonché di sistema in cui le istituzioni rappresentative non soffrano di crisi nell'esercizio delle funzioni proprie. Non occorre peraltro trascurare, nel tempo che ha conosciuto "l'uno vale uno", e dunque anche "l'una vale una", il tema della qualità stessa della rappresentanza.

Se, dunque, la democrazia funzionante è lo spazio in cui la parola delle donne può entrare a ridefinire la scelta politica, mi pare inevitabile concludere che la questione democratica deve essere al centro della riflessione e dell'iniziativa politica delle donne. Fuori da questo, temo, la stessa espressione della rappresentanza di genere rischia di essere fenomeno elitario e ininfluente rispetto alle scelte politiche importanti per il Paese. Accanto al *green washing*, insomma è in agguato il *gender washing*.

Misurarsi con il tema della democrazia e della sua crisi è un lavoro difficile. Basterà pensare alla quantità di

temi da sottoporre a riflessione, alla superficialità con cui essi vengono spesso affrontati nel dibattito pubblico e al fallimento di molti tentativi di riforma. Aggiungerei ancora la crisi dei partiti politici come soggetti intermediari tra società e sedi della decisione e come luoghi di selezione e formazione delle classi dirigenti politiche, nonché la vistosa disaffezione degli elettori (peraltro comune ad altri Paesi), conferma ulteriore dello scollamento tra società e istituzioni. Tutto questo in un tempo in cui già si segnala una assai preoccupante deriva di dislocazione dei poteri reali. Se Elon Musk vanta una potenza satellitare che esubera quella degli Stati Uniti, con cui sarà in grado di assicurare la banda larga all'intero pianeta ed è già in grado di correggere le gittate di missili bellici, se *Facebook* può togliere la parola al Presidente degli Stati Uniti (a prescindere da quanto questa azione sia *well oriented*), se le grandi piattaforme possono usare un'altra moneta che non quella battuta dagli Stati, pagare le tasse se, dove, quanto e quando vogliono, se i contratti di acquisto *onli-*

“Un mondo nuovo
da comporre
nel quale
emergeranno,
se non ci sarà
pensiero e governo,
nuove disuguaglianze
e nuove discriminazioni”

ne, in quanto globali, prescindono dai codici civili e le controversie vengono risolte da arbitri scelti dalle piattaforme stesse, vuol dire che molto sta cambiando nelle sedi della decisione e che ai sistemi democratici fondati sulla rappresentanza si può sostituire altro, che non leggiamo, che non maneggiamo e che ci appare opaco, se non oscuro.

Dunque, il momento è adesso, proprio ora.

Il mondo sta cambiando, le rivoluzioni ambientale e digitale aprono scenari di grandi potenzialità che investono ogni campo dell'agire umano. Cambieranno (stanno già cambiando) modi di vivere, studiare, imparare, abitare, cambiano relazioni e modelli di produzione, organizzazione del lavoro e scelte produttive e molto altro. Un mondo nuovo da comporre nel quale emergeranno, se non ci sarà pensiero e governo, nuove disuguaglianze e nuove discriminazioni, che si aggiungeranno alle antiche, e nuovi poteri, basti solo pensare a chi detiene, come le *Big Data*, enormi quantità di dati personali ed è in grado di influenzare non solo gli acquisti, ma

financo i desideri degli utenti, e il loro punto di vista su questioni importanti e di interesse generale.

Comprendiamo allora quanto sia importante che la democrazia e il suo armamentario di principi, istituzioni, strumenti siano in grado di dispiegare efficacemente i loro fini e, allo stesso tempo, compendiamo che solo a queste condizioni potrà pesare la sapienza, l'autonomia e la potenza dell'esperienza collettiva, umana e dunque politica, delle donne. Questioni essenziali come libertà e autodeterminazione femminile, uguaglianza nell'acces-

so al lavoro, nella retribuzione, nella progressione in carriera, nella tutela della salute, riconoscimento pieno del valore sociale della maternità sono questioni che possono essere affrontate ed esaudite solo in una democrazia funzionante, in cui il principio di rappresentanza viva compiutamente. Dunque è quello il luogo in cui pazientemente ma vigorosamente esercitarsi, per costruire autorevolezza di pensiero capace di orientare dibattito pubblico e decisione nella costruzione e nel governo di nuovo mondo a misura dei due generi ■

Femminile plurale

Lo sguardo vivo delle donne italiane sulle sfide di domani

DONNE E SPORT PER LA CRESCITA DEL PAESE

di Anna Italia

Lo sport non fa solo star bene chi lo pratica, ma produce effetti benefici sui territori e sull'intera società, con un impatto che è insieme individuale e sociale.

Il lavoro realizzato dal Censis per Fondazione Lottomatica testimonia che le donne che fanno sport stanno meglio con sé stesse e con gli altri, adottano stili di vita più moderni e sostenibili, lavorano di più e meglio di quelle che fanno una vita sedentaria dando un contributo alla crescita dei territori in cui vivono e dell'intero Paese.

1. - Alla vigilia delle XXXIII Olimpiadi

Nel 1896, quando Pierre de Coubertin ideò le Olimpiadi moderne pensava a una competizione riservata a soli uomini; nonostante ciò, già a Parigi nel 1900 le donne furono ammesse a partecipare, ma solo a quattro gare: furono 22 atlete su 997, il 2% del totale.

Da allora sono stati fatti enormi passi in avanti: nel 1928 ad Amsterdam fu ufficialmente consentita la partecipazione delle donne, che sono andate via via aumentando fino alle Olimpiadi di Tokio del 2021, quando le atlete sono state 5.498, il 47% del totale. Tra queste, 187 italiane (il 49% della nostra rappresentativa), che hanno portato a casa 16 medaglie (di cui una in una gara mista).

Al momento della stesura di questo testo non è ancora stata definita la compagine definitiva delle atlete e degli atleti che parteciperanno ai giochi di Parigi della prossima estate, ma quello che è certo è che i posti in palio complessivi saranno 5.250 per gli uomini e 5.250 per le donne, per un totale di 10.500 partecipanti previsti.

Per quanto riguarda l'Italia, si sa già che ci saranno due portabandiera, di cui uno è una donna, e che la rappresentativa femminile sarà di nuovo molto folta e carica di speranze di successo.

Di pari passo con la crescita delle atlete agoniste è cresciuto anche il numero delle praticanti e delle donne che fanno qualche attività fisica, al punto che oggi lo sport è entrato definitivamente a far parte della vita di milioni di donne, che lo praticano per stare meglio con sé stesse e con gli altri. Non

solo: sport e lavoro si combinano nei territori più avanzati e rappresentano veicoli di modernità, per il territorio e per le donne che ci abitano.

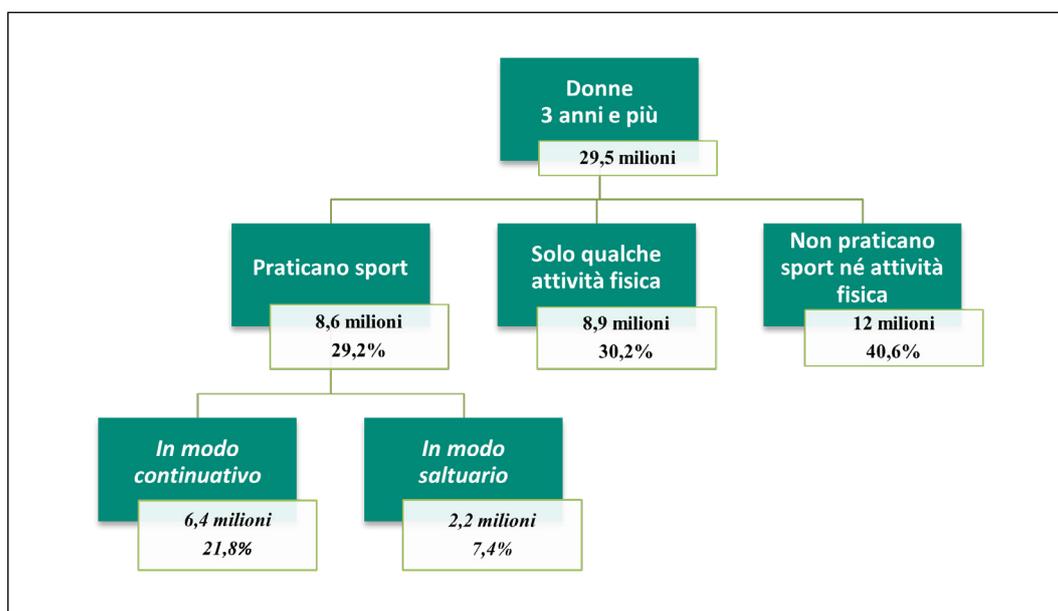
2. - Gender gap che si va riducendo

Le donne che fanno sport sono oltre 8 milioni e mezzo e rappresentano il 43,3% del totale degli sportivi. Considerando che le donne sono il 51,1% della popolazione, è evidente che persiste un divario di genere nello sport, che però si è andato progressivamente assottigliando negli ultimi anni.

Il 29,2% delle donne con più di tre anni – 8 milioni e 500.000 in valore assoluto – pratica almeno uno sport (venti anni fa era il 23,3%), e 6 milioni e mezzo (il 21,8%) lo fanno con continuità (venti anni fa era il 15,7%) (**fig.1**). A queste si aggiungono quasi 9 milioni di donne, il 30,2% del totale, che, pur non praticando sport, fanno qualche attività fisica, per un totale di circa 17 milioni e mezzo di italiane, il 59,4% del totale, che fanno sport o attività fisica. Restano al momento escluse da questa pratica di massa 12 milioni di italiane, il 40,6% del totale.

Più significativa è la differenza tra donne e uomini tra gli atleti agonisti: su un totale di circa 5 milioni di atleti tesserati alle Federazioni Sportive Nazionali e alle Discipline Associate, le donne sono solo il 31,3%; ma, soprattutto, è ancora abissale il gender gap tra i tecnici e nei ruoli dirigenziali, dove le donne non superano mai il 20% del totale. Addirittura, sono solo due le donne che presiedono una Federazione Sportiva Nazionale: quella della Danza Sportiva, che sarà per la prima volta alle Olimpiadi di Parigi con la break dance, e quella dello Squash, destinato a diventare disciplina olimpica a partire dal 2028.

Fig. 1 – Donne di 3 anni e più per pratica sportiva, anno 2022 (v.a. e val. %)



Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

3. - Più sport = più benessere e più inclusione

Si fa sport per migliorare le proprie prestazioni, per motivi di salute, ma anche per essere in forma, per passare il tempo, per divertirsi, per sentirsi più belli, per costruire relazioni, per combattere l'invecchiamento; e si fa sport non solo da giovani, ma anche in età adulta e in vecchiaia. Spesso più motivazioni coesistono in una stessa persona a testimonianza di quale sia il valore della pratica sportiva.

Il 47% delle donne che svolgono una qualche attività fisica lo fa per migliorare il proprio stato di salute; il 39% per sentirsi in forma e una quota analoga per rilassarsi (**fig. 2**).

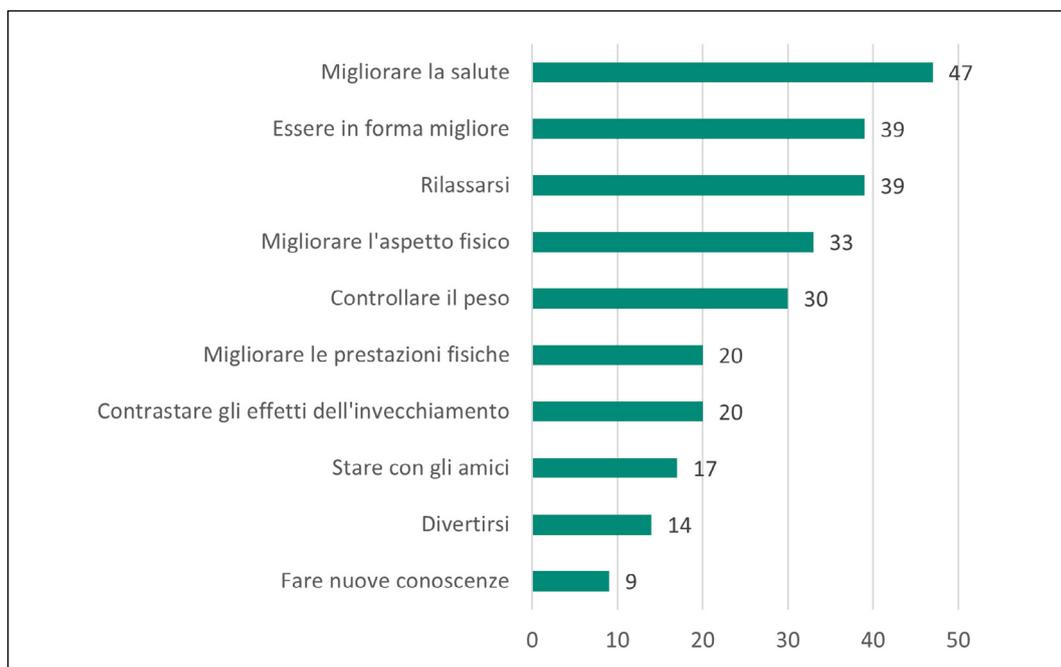
Il 33% è convinta che lo sport migliori il proprio aspetto fisico, per il 30% è un modo per controllare il peso.

Il 20% delle sportive desidera migliorare le proprie prestazioni fisiche e la stessa quota vuole contrastare gli effetti dell'invecchiamento; per il 17% lo sport è un modo per stare con gli amici; il 14% si diverte, mentre il 9% fa attività fisica per fare nuove conoscenze.

Si tratta di una gamma ampia e articolata di motivazioni che richiamano tutte a valori positivi che contribuiscono al benessere psicofisico e alla qualità della vita delle italiane.

“Il 47% delle donne che svolgono una qualche attività fisica lo fa per migliorare il proprio stato di salute”

Fig. 2 – Principali motivi per cui le donne praticano sport e/o attività fisica, 2022 (Val. % su donne che praticano uno sport e/o attività fisica) (*)



(*) Il totale non fa 100 perché erano possibili più risposte
Fonte: indagine Eurobarometro

4. - Più sport = comportamenti e stili di vita più moderni

Chi fa attività fisica adotta stili di vita più moderni e sostenibili di chi non fa attività, e contribuisce allo sviluppo e alla crescita dell'intera società.

La donna che fa sport è più attenta all'ambiente che la circonda, più colta, e più digitale delle altre, soprattutto, di chi pratica una vita sedentaria.

Il 45% delle donne che fa attività motoria la pratica all'aria aperta. Le sportive sono più vicine alla natura e mettono in atto una serie di comportamenti che indicano un'attenzione maggiore alla sostenibilità ambientale:

- il 74,6% delle donne che fanno sport possiede una bicicletta, contro il 47,3% di chi non fa sport e il 63,8% della media Italia (**tab. 1**);
- il 68,2% negli ultimi 12 mesi ha smaltito almeno una volta i rifiuti nei centri di raccolta contro il 40,7% di chi non fa alcuna attività fisica e il 58,1% della media.

Tab. 1 – La modernità delle donne che praticano sport, 2021 (val. %) (*)

Comportamenti	Donne 18-64 anni			Totale
	Praticano sport	Solo qualche attività fisica	Non praticano sport	
Green				
Possiede la bicicletta	74,6	66,5	47,3	63,8
La sua famiglia ha portato rifiuti nei centri di raccolta negli ultimi 12 mesi	68,2	62,4	40,7	58,1
Acquista abitualmente alimenti e prodotti biologici	25,9	17,2	15,3	19,7
Acquista abitualmente alimenti e prodotti locali	31,2	26,0	23,0	27,0
Cultura				
Negli ultimi 12 mesi è andata a musei o mostre	18,3	9,3	3,8	10,8
Negli ultimi 12 mesi ha letto libri (cartacei, ebook, libri online o audiolibri)	67,8	51,0	25,9	49,6
Legge quotidiani online almeno una volta alla settimana	50,8	39,6	23,9	38,9
Digitale				
Ha usato il personal computer nell'ultimo anno	81,3	66,3	46,7	65,8
Ha usato Internet nell'ultimo anno	95,6	90,8	78,2	88,8

(*) Il totale non fa 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

La maggiore consapevolezza della fase di transizione ecologica che stiamo vivendo, combinata con un'attenzione verso il proprio corpo e la propria salute, si traduce nelle sportive in una maggiore propensione verso un'alimentazione bilanciata e di qualità e verso il consumo di prodotti biologici e a chilometro zero.

Il 25,9% delle sportive acquista abitualmente prodotti biologici, percentuale che scende al 15,3% tra chi non fa sport, e il 31,2% acquista prodotti locali, contro il 23,0% di chi non fa movimento.

Le sportive non sono solo più *green* rispetto alle altre donne, ma sono anche più inserite nei percorsi della vita digitale, che semplificano e migliorano la loro vita:

- l'81,3% utilizza il computer, contro il 46,7% di chi non fa sport e il 65,8% della media Italia;
 - il 95,6% utilizza Internet, quota che scende al 78,2% tra chi non pratica attività fisica.

**“L'81,3%
delle sportive
utilizza il computer,
contro il 46,7%
di chi non
fa sport”**

Infine, a smontare pregiudizi e semplificazioni sono i dati relativi alle fruizioni culturali: le donne che fanno sport vanno più delle altre a visitare mostre, musei (lo fa il 18,3%, contro una media del 10,8% che tra le non sportive scende al 3,8%); leggono più libri (il 67,8% ha letto almeno un libro nell'ultimo anno, contro il 25,9% di quelle che non fanno sport) e la maggioranza legge almeno una volta a settimana quotidiani online, quota che tra chi non fa sport è del 23,9%.

5. - Sport come veicolo di crescita delle donne e dei territori

Sport e lavoro si combinano nei territori più avanzati e rappresentano entrambi veicoli di modernità, per il territorio e per le donne che ci abitano.

Guida la graduatoria regionale, costruita in base all'incidenza delle praticanti con più di tre anni sul totale delle residenti, il Trentino-Alto Adige dove la metà delle donne pratica sport; seguono la Valle d'Aosta con il 41,9% e il Veneto con il 36,8%. In Lombardia fa sport il 34,9% delle residenti; nel Lazio il 32,1% (**tab. 2**).

Chiudono il ranking tutte regioni del Meridione: ultima la Calabria, con il 13,4% delle donne che fanno sport, preceduta dalla Sicilia, dove la quota è del 17,4%, dalla Campania con il 17,7%, e dalla Basilicata con il 17,9%.

Il ritardo nello sport al Sud si aggiunge agli altri svantaggi socioeconomici creando un contesto in cui le donne sono sempre più distanti dagli uomini e dal perimetro dell'inclusione sociale che è fatto, prima di tutto, di lavoro qualificato e ben pagato.

La correlazione tra pratica sportiva e occupazione è evidente se si osserva la graduatoria regionale costruita in base al tasso di occupazione femminile, che misura quanta parte di donne lavora sul totale delle donne attive di 15-64 anni e che quasi coincide con quella delle praticanti.

A fronte di un tasso medio di occupazione femminile che in Italia è del 51,1%, a livello regionale si va da un massimo del 66,2% in Trentino-Alto Adige a un minimo del 30,5% in Sicilia.

Ai primi tre posti del ranking, dopo il Trentino-Alto Adige si trovano la Valle d'Aosta (66,0%) e l'Emilia-Romagna (63,4%). Chiude la Sicilia, preceduta dalla Campania, dove il tasso di occupazione femminile è al 30,6%, e dalla Calabria (31,8%). Queste ultime, insieme a Puglia e Basilicata, non solo sono le regioni in cui le donne lavorano di meno, ma sono anche quelle in cui c'è maggiore divario di genere, in quanto è più ampia la differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile.

Tab. 2 – Donne di 3 anni e più che praticano sport (in modo continuativo o saltuario) e tasso di occupazione femminile 15-64 anni, 2022 (Ranking regionale, val. %)

Regioni (Ranking)	Val. % donne (3 anni e più) che praticano sport	Regioni (Ranking)	Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)
1. Trentino-Alto Adige	50,4	1. Trentino-Alto Adige	66,2
2. Valle d'Aosta	41,9	2. Valle d'Aosta	66,0
3. Veneto	36,8	3. Emilia-Romagna	63,4
4. Lombardia	34,9	4. Toscana	62,1
5. Friuli-Venezia Giulia	34,7	5. Friuli-Venezia Giulia	61,9
6. Piemonte	33,5	6. Lombardia	60,4
7. Emilia-Romagna	32,8	7. Veneto	59,8
8. Marche	32,6	8. Marche	59,8
9. Lazio	32,1	9. Piemonte	59,7
10. Toscana	31,6	10. Umbria	58,1
11. Umbria	31,2	11. Liguria	57,3
12. Sardegna	29,5	12. Lazio	54,1
13. Liguria	28,9	13. Abruzzo	47,5
14. Abruzzo	27,8	14. Sardegna	46,7
15. Puglia	21,6	15. Molise	44,5
16. Molise	21,5	16. Basilicata	39,9
17. Basilicata	17,9	17. Puglia	35,4
18. Campania	17,7	18. Calabria	31,8
19. Sicilia	17,4	19. Campania	30,6
20. Calabria	13,4	20. Sicilia	30,5
Italia	29,2	Italia	51,1
Nord-Ovest	34,0	Nord-Ovest	60,0
Nord-Est	36,3	Nord-Est	62,0
Centro	31,9	Centro	57,6
Sud e Isole	19,7	Sud e Isole	34,4

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

Nelle aree del Centro-Nord dove le donne che fanno sport sono di più, si crea un circolo virtuoso per cui lo sport praticato diventa esso stesso un veicolo di emancipazione che rende meno sensibili i divari tra gli uomini e le donne negli altri campi della vita sociale, primo tra tutti il lavoro.

D'altro canto, i territori del Sud più svantaggiati dal punto di vista socioeconomico e in cui il gender gap è maggiore sono anche quelli in cui le donne partecipano meno alle attività sportive.

Nei territori meno sviluppati la minor pratica sportiva si aggiunge così agli altri svantaggi socio-economici, con il rischio che le donne rimangano sempre più distanti da una piena inclusione e partecipazione alla vita sociale.

Promuovere lo sport femminile, e promuoverlo soprattutto al Sud, non vuol dire solo superare il gender gap nella pratica sportiva, ma significa condurre sempre più donne nella modernità attraverso una piena inclusione sociale ed economica. Aumentare il numero delle praticanti non è solo questione di giustizia sociale, ma è anche una questione di sviluppo e di interesse del Paese.



SCARICA IL RAPPORTO INTEGRALE
"DONNE, LAVORO E SPORT IN ITALIA.
PER LA CRESCITA DEI TERRITORI E DEL PAESE"



Illustrazione: Storyset.com

SANITÀ AL FEMMINILE, TRA DIFFICOLTÀ E FIDUCIA

di Sara Lena

1. - Il difficile contesto

Il Servizio sanitario, tra le più apprezzate istituzioni del nostro Paese, vede lentamente depotenziare la sua capacità di operare come espressione concreta di un welfare universalistico poiché non riesce più a garantire la tutela della salute a tutti, ovunque e senza discriminazioni.

Le difficoltà attuali, come la lunghezza delle liste di attesa e la quota di prestazioni che trasmigrano nella sanità a pagamento, vengono da lontano e si inseriscono in un contesto storico in cui il rapporto con la salute è al vertice dell'agenda delle priorità di individui e collettività.

Infatti, le continue emergenze che si sono succedute negli anni, hanno generato nuove ansie e paure ma, in un mondo percepito come altamente ostile, gli italiani ricercano anche un maggiore benessere soggettivo psicofisico sostenibile, che ha assoluto bisogno di un buono stato di salute.

Qual è quindi il rapporto operativo, concreto, funzionale degli italiani, e in particolare delle donne, con il Servizio sanitario? Qual è l'impatto delle difficoltà quotidiane sul rapporto delle donne con il Servizio sanitario?

2. - Tempi d'attesa: *focus* visite ginecologiche e mammografie

Fondamentale punto di partenza per il racconto del rapporto delle donne con la sanità è l'analisi delle esperienze concrete relative all'accesso al Servizio sanitario e alla sua capacità di erogare in tempi appropriati le prestazioni di cui hanno bisogno.

Per l'accesso a una mammografia è necessario attendere oltre 5 mesi, in specifico 162 giorni, e per una visita ginecologica compreso pap test oltre 3 mesi, in specifico 95 giorni.

Ecco la prima barriera davanti alla quale si trovano le donne quando tentano di prenotare visite o accertamenti diagnostici fondamentali per l'individuazione e la cura di patologie più o meno gravi. Si tratta di una barriera d'accesso che rende più difficili le attività di prevenzione, in particolare l'individuazione precoce e l'efficace contrasto di patologie gravi.

Per le donne coinvolte ciò potrebbe significare, ad esempio, scoprire di essere affette da determinate patologie in stadi più avanzati e, dal lato del Servizio sanitario dover affrontare la patologia della persona in fasi che inevitabilmente comportano fabbisogni sanitari e costi significativamente più alti.

Sul piano pratico, il Servizio sanitario assorbe la quota più alta della domanda di visite ginecologiche e di quella di mammografie, ma c'è un evidente e consistente travaso sia verso la sanità a pagamento, composta fondamentalmente da intramoenia e privato puro a pagamento intero, sia verso la sanità integrativa.

Infatti, per ogni 100 tentativi di prenotare una visita ginecologica nel Servizio sanitario (**tab. 1**):

- il 51,3% dei richiedenti ha scelto di attendere la durata della lista di attesa per poi svolgere la prestazione nel pubblico o nel privato accreditato all'interno del Servizio sanitario, gratuitamente perché esente o pagando il ticket;
- il 44,6% l'ha svolta in intramoenia, nel privato puro o nel privato sociale, pagando di tasca propria;
- il 4,2% l'ha svolta nel privato tramite una polizza sanitaria.

Invece, per ogni 100 tentativi di prenotare una mammografia nel Servizio sanitario (**tab. 2**):

- il 70,4% dei richiedenti ha scelto di attendere la durata della lista di attesa per poi svolgere la prestazione nel pubblico o nel privato accreditato all'interno del Servizio sanitario, gratuitamente perché esente o pagando il ticket;
- il 24,6% l'ha svolta in intramoenia, nel privato puro o nel privato sociale, pagando di tasca propria;
- il 5% l'ha svolta nel privato tramite una polizza sanitaria.

Tab. 1 – Visite ginecologiche svolte nel Servizio sanitario o nella sanità a pagamento per 100 tentativi di prenotazione fatti nel Servizio sanitario (val. %)

	Val. %
Ha atteso e svolto la prestazione nel pubblico/privato accreditato	51,3
Svolto la prestazione nella sanità a pagamento	44,6
- Svolto la prestazione in intramoenia, pagando di tasca propria	12,1
- Svolto la prestazione in strutture private pagando di tasca propria	27,7
- Svolto la prestazione in strutture private, con tariffa agevolata (privato sociale)	4,8
Svolto la prestazione nel privato tramite una polizza sanitaria	4,2
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

Tab. 2 – Mammografie svolte nel Servizio sanitario o nella sanità a pagamento per 100 tentativi di prenotazione fatti nel Servizio sanitario (val. %)

	Val. %
Ha atteso e svolto la prestazione nel pubblico/privato accreditato	70,4
Svolto la prestazione nella sanità a pagamento	24,6
- Svolto la prestazione in intramoenia, pagando di tasca propria	8,8
- Svolto la prestazione in strutture private pagando di tasca propria	10,3
- Svolto la prestazione in strutture private, con tariffa agevolata (privato sociale)	5,6
Svolto la prestazione nel privato tramite una polizza sanitaria	5,0
Totale	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

È quindi ben il 24,6% delle donne ad aver effettuato mammografie nella sanità a pagamento, e relativamente alle visite ginecologiche compreso pap test è addirittura il 44,6% delle donne ad essersi rivolto al privato puro o all'intramoenia.

Tale trasferimento di prestazioni nella sanità a pagamento ha un rilevante impatto sulla vita quotidiana delle persone e, in particolare, sulla gestione dei budget familiari: è il 36,9% degli italiani che negli ultimi dodici mesi ha rinunciato ad altre spese per sostenere quelle sanitarie, in particolare il 42,2% delle donne e il 31,3% degli uomini (**tab. 3**).

È in questo contesto che le difficoltà di accesso al pubblico e al privato accreditato nel Servizio sanitario generano i *forzati della sanità a pagamento*: persone che hanno provato a prenotare una prestazione nel Servizio sanitario ma, vista la lunghezza hanno poi proceduto a farla a pagamento, di solito nel privato puro o in intramoenia. È una fuoriuscita non voluta dal Servizio sanitario di una domanda di prestazioni che poi deve andare a cercare altrove, con risorse proprie, le soluzioni di cui ha bisogno.

Tab. 3 – Italiani che negli ultimi dodici mesi hanno rinunciato ad altre spese per sostenere quelle sanitarie, per genere (val. %)

Negli ultimi 12 mesi ha rinunciato ad altre spese per sostenere quelle sanitarie?	Uomini	Donne	Totale
Sì	31,3	42,2	36,9
No	68,7	57,8	63,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

3. - La fiducia che permane

I dati sulla lunghezza delle liste di attesa hanno una potenza autoesplicativa: raccontano in modo paradigmatico, impressivo, inequivocabile l'altezza delle barriere che sono erette e che i cittadini incontrano in prossimità dei luoghi di accesso al Servizio sanitario.

Sono le cifre di una sofferenza sociale diffusa, che oggi diventa ancor più pesante perché viene dopo il tremendo e prolungato periodo Covid, quando con un colpo d'ala straordinario la sanità italiana era riuscita a dare una prova eccezionale di tenuta, malgrado un pregresso lungo periodo di fragilizzazione e depotenziamento finanziario e di competenze.

Ma le difficoltà del Servizio sanitario che impattano sulla vita quotidiana delle donne modificandone le priorità, non hanno mutato la loro idea sull'essenzialità di tale istituzione: è l'89,5% delle donne a considerare il Servizio sanitario una istituzione fondamentale per la nostra società, idea condivisa anche dalla maggioranza degli uomini (88%) (**tab. 4**).

Inoltre, alla luce delle proprie esperienze, il 71,3% delle donne valuta positivamente i medici, di cui il 16,8% esprime come giudizio ottimo e il 54,5% buono; e il 66,9% delle donne valuta positivamente gli infermieri, di cui il 19,3% esprime come giudizio ottimo e il 47,6% buono.

Tali opinioni positive non sono solo il frutto di un consolidato *status* ma anche il risultato di prestazioni di qualità: quasi il 67% delle donne valuta positivamente la qualità delle prestazioni ricevute.

In conclusione, dai risultati emergono con cristallina precisione le difficoltà del Servizio sanitario italiano, con relative conseguenze sociali e culturali, le quali però non sono bastate a intaccare la sua *social reputation*. Piuttosto appare la necessità di mettere in campo, per il presente e ancor più per il futuro, tutte le risorse e competenze mobilitabili per espandere in *qualità e quantità*, la capacità del Servizio sanitario di garantire copertura sanitaria.

Tab. 4 – Italiani che ritengono che il Servizio sanitario sia un'istituzione essenziale della nostra società, per genere (val. %)

Il Servizio sanitario è un'istituzione essenziale della nostra società?	Uomini	Donne	Totale
Sì	88,0	89,5	88,7
No	6,4	5,8	6,1
Non sa/non risponde	5,6	4,7	5,2
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023



SCARICA IL 21° RAPPORTO INTEGRALE
SULL'ATTIVITÀ OSPEDALIERA IN ITALIA



SCARICA LA SINTESI DEI RISULTATI
DEL 21° RAPPORTO INTEGRALE
SULL'ATTIVITÀ OSPEDALIERA IN ITALIA



CONSAPEVOLI MA NON TROPPO: LE INCERTEZZE SUL PAPILLOMAVIRUS E LE STRATEGIE PER PREVENIRLO

di *Ketty Vaccaro*

Uno dei focus della nuova ricerca su paura dei tumori da Hpv e strategie di prevenzione, realizzata dal Censis con il supporto non condizionato di Msd Italia, è rappresentato dall'analisi degli atteggiamenti e comportamenti dei genitori e delle donne italiane in merito a una delle strategie più efficaci di prevenzione, come la vaccinazione anti Hpv.

Gli anni della pandemia hanno rappresentato un momento particolare per la prevenzione, caratterizzato dall'ampia adesione degli italiani alla vaccinazione anti Covid, ma oggi non mancano segnali di un atteggiamento diverso, di nuovo più guardingo nei confronti delle strategie di prevenzione vaccinale.

Così, ancora una volta, un dato emerge con evidenza: il timore per le patologie tumorali e le altre gravi lesioni legate al Papillomavirus non è sufficiente a promuovere una cultura davvero favorevole e orientata alla vaccinazione anti Hpv.

Conoscenza e informazione su Hpv e le strategie disponibili per prevenirlo sono un altro aspetto centrale nell'analisi svolta, su cui sono ancora evidenti limiti e incertezze.

1. - Di tumori da Hpv si muore ancora

Nei fatti, non accenna infatti a diminuire il numero di casi di tumori collegati all'Hpv e in particolare quello di tumori alla cervice uterina che rappresentano la quarta diagnosi di tumore tra le donne giovani (15-44 anni) e nel 2022 la quindicesima causa di morte per tumori femminili in Italia.

Secondo i dati dell'*International Agency for Research on Cancer* relativi al 2022, i nuovi casi sono stati 2.479, mentre i decessi nell'anno 1.156.

Com'è noto, il tumore delle cervice uterina è determinato *in toto* dall'Hpv, ma il virus è responsabile, in quota variabile, oltre che di altre forme tumorali femminili (cancro della vulva e vagina), anche di tumori che non colpiscono sole le donne, come il cancro anale e del pene e dell'orofaringe, oltre a essere correlato ad altre condizioni morbose, come le lesioni genitali precancerose del collo dell'utero, della vulva, della vagina, dell'ano, del pene e lesioni genitali esterne (condilomi).

Nella tabella che segue è riportato il dato più recente sul numero di casi totali di tumori e la frazione attribuibile all'Hpv (**tab. 1**).

Si tratta di tumori per cui si registra una sopravvivenza a 5 anni variabile, ma va sottolineato che la quota di sopravvivenza a 5 anni continua a non subire variazioni rilevanti: era pari al 66% per le diagnosi del 1990/1994, al 68% per quelle del 2005/2009 e appare sostanzialmente invariata (67,9%) per le diagnosi 2010-2014.

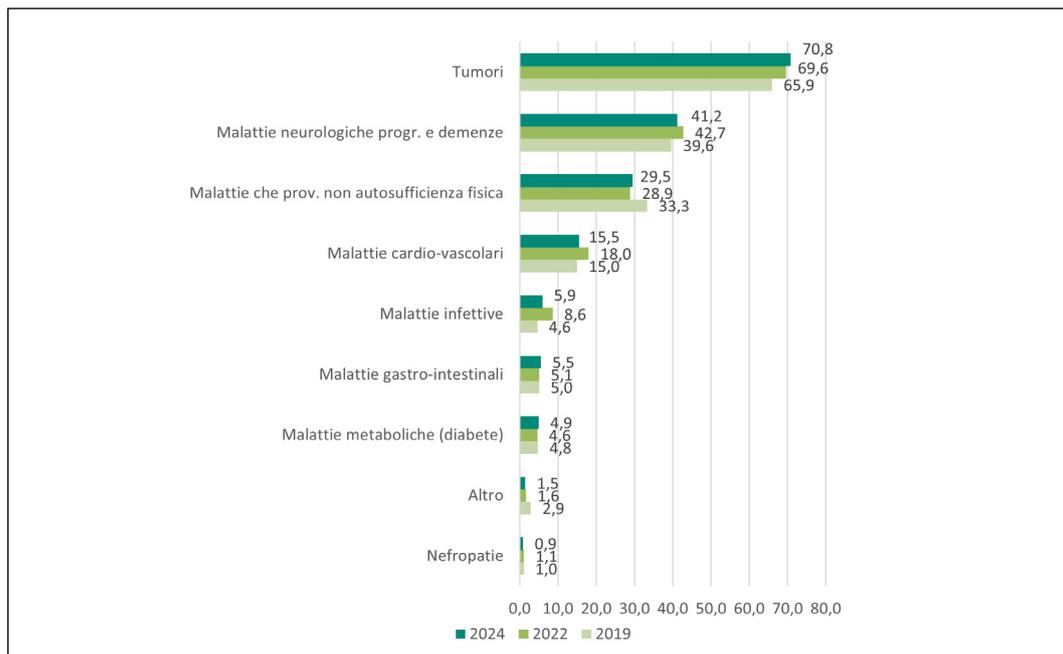
Non stupisce che, anche in questa ricerca, che ha coinvolto un campione nazionale di poco più di 1.000 genitori dai 25 ai 55 anni con figli e figlie da 10 a 18 anni, integrato da un sovra-campione di 800 donne della stessa fascia di età, la quota più rilevante del campione continui a indicare i tumori come la patologia più temuta (nel campione di genitori la percentuale di chi li indica sale al 70,8% ed è un dato in crescita anche rispetto al 2019) (**fig. 1**).

Tab. 1 – Tumori Hpv correlati. Italia, stime al 2022 (v.a. e tassi per 100.000 abitanti)

	Incidenza		Frazione attribuibile all’Hpv (%)	Numero di morti nell’anno	Prevalenza (per tempo dalla diagnosi)	
	V.a. nuovi casi	Tasso standardizzato per 100.000 abitanti			1 anno	5 anni
Ano	1.531	1	88	426	1.295	4.738
Cervice uterina	2.479	5	100	1.156	2.154	8.802
Orofaringe	1.532	1,2	31	821	1.283	4.747
Pene	711	0,8	50	162	609	2.270
Vagina	280	0,3	70	122	215	688
Vulva	1.728	1,6	43	684	1.440	5.148

Fonte: International Agency for Research on Cancer - World Health Organization

Fig. 1 – Le patologie più temute (campione genitori), anni 2019-2022-2024 (val.%)



Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine Censis, 2019, 2022 e 2024

2. - La vaccinazione anti Hpv è un'occasione mancata

Ciononostante, i dati sul ricorso alla vaccinazione contro l'Hpv mostrano una adesione piuttosto bassa e lontana dai target indicati sia a livello nazionale che internazionale.

Al momento, i dati pubblicati dal Ministero della Salute sulle coperture del vaccino anti-Hpv nazionali e regionali, aggiornate al 31 dicembre 2021 indicano che il valore di copertura vaccinale nazionale per Hpv nelle ragazze nella coorte più giovane (2009), che compiono 12 anni nell'anno di rilevazione, è al 32,2%, mentre quello della coorte 2008 (che compiono 13 anni nell'anno di rilevazione) è al 53,5%. Rispetto alla rilevazione del 2020, sulle stesse fasce di età, si osserva un incremento del 1,9% per le ragazze che compiono 12 anni nell'anno di rilevazione, e un calo del 5,1% per le ragazze che compiono 13 anni nell'anno di rilevazione. È vero che la copertura per ciclo completo nella coorte delle quindicenni (coorte 2005 nel 2021, che compiono 16 anni nell'anno di rilevazione utilizzata dall'Oms come riferimento nelle sue statistiche), pari a 70,6%, è in aumento rispetto al dato sulla stessa fascia di età rilevato l'anno precedente (63,8%). Tuttavia, la copertura vaccinale media per Hpv nelle ragazze rimane molto al di sotto della soglia ottimale prevista dal Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale (95% nel dodicesimo anno di vita), che, pur a fronte di una significativa variabilità regionale, non viene raggiunta da nessuna regione.

Lo stesso vale per i ragazzi. Come ricordato, la vaccinazione nei maschi undicenni è stata inserita nel piano a partire dal 2017, quindi per la coorte del 2006, tranne alcune Regioni che avevano iniziato la vaccinazione anche per i maschi dal 2015 e quindi dalla coorte del 2004. In questo caso i dati dei ragazzi della coorte 2009 indicano il 45,0% nel 2021 per almeno una dose e il 26,8% per il ciclo completo, mentre quello della coorte 2008 (ragazzi che compiono 13 anni nell'anno di rilevazione) è al 44,0%. Rispetto alla rilevazione del 2020, sulle stesse fasce di età, si osserva un incremento del 2,6% per i ragazzi che compiono 12 anni nell'anno di rilevazione, e un calo del 3,3% per i ragazzi che compiono 13 anni nell'anno di rilevazione (fig. 2).

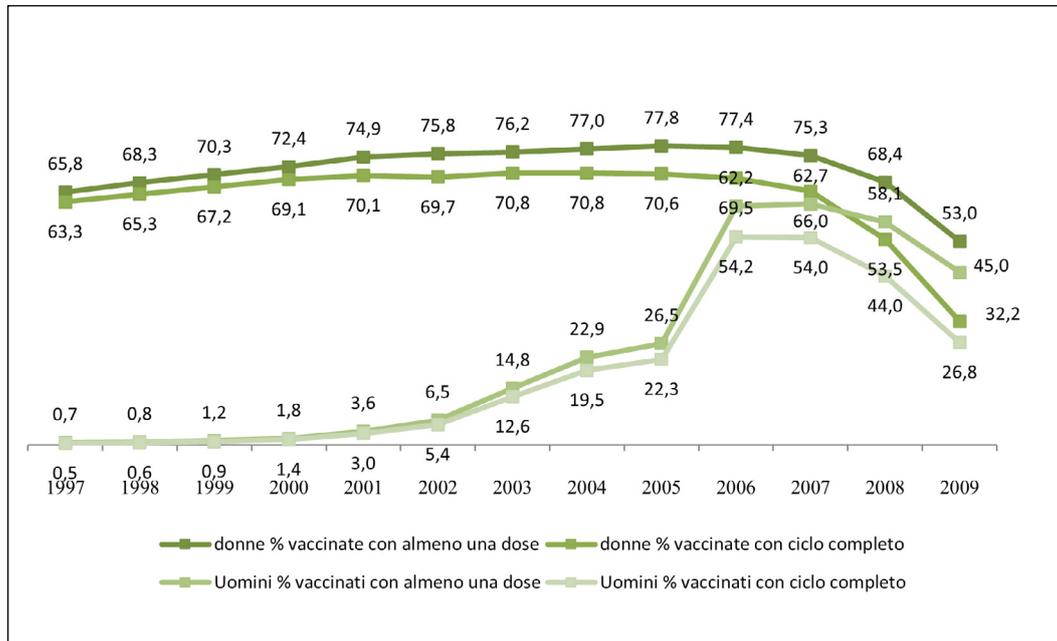
Eppure, i dati sulla conoscenza dichiarata del Papillomavirus appaiono molto elevati ed appannaggio dell'84,1% del totale dei genitori, anche se con uno scarto tra maschi, con la quota di chi dichiara di sapere cosa è il Papillomavirus che si ferma al 75,3%, e le donne, in cui sale al 91,7%.

Si tratta di una conoscenza in cui è però ancora presente qualche incertezza: supera nuovamente l'80% la percentuale di genitori che sa che l'Hpv è responsabile del tumore al collo dell'utero, mentre si abbassa (77,5% rispetto all'82,4% del 2022) quella di chi è consapevole che si tratta di un virus che causa diverse patologie dell'apparato genitale, sia benigne che maligne, ma che molto spesso rimane completamente asintomatico. Rimane intorno al 60% invece la quota di chi afferma che è responsabile di diversi tumori, come quello dell'ano, del pene, della vulva, della vagina e di quello testa/collo, mentre resta minoritaria quella di chi sa che l'Hpv causa i condilomi genitali (41,2%). Si riduce significativamente (dal 24,8% al 13,0%) chi lo ritiene erroneamente un virus che colpisce solo le donne.

Anche in merito alla conoscenza sulla vaccinazione anti Hpv si registra una riduzione della quota di chi afferma di conoscerla, che riguarda sia i genitori (74,8% contro il 79,4%) che il campione delle donne, con l'82,8% rispetto all'86,1% del 2022.

“La quota di chi dichiara di sapere cosa è il Papillomavirus si ferma al 75,3% tra gli uomini, mentre per le donne sale al 91,7%”

Fig. 2 – Copertura vaccinale anti Hpv, per coorte di nascita e genere, al 31/12/2021 (val.%)



Fonte: elaborazione Censis su dati Ministero della Salute

3. - Potenziare il ruolo informativo del ginecologo

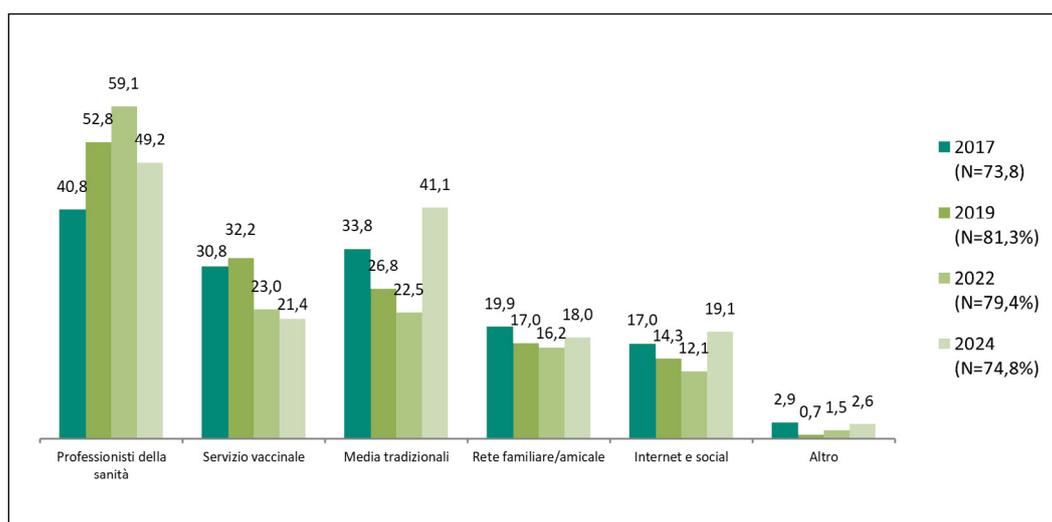
Il tema dell'informazione realmente in possesso dei genitori e delle donne è evidentemente centrale e appare condizionato non solo dal livello culturale dei rispondenti ma anche dalle diverse fonti informative.

La fonte più citata rispetto all'informazione sulla vaccinazione anti Hpv è rappresentata dagli strumenti di informazione tradizionale, su cui esercitano un peso significativo le campagne informative (così come nel caso della informazione sul Papillomavirus), indicati da percentuali che oscillano intorno al 28% sia nel campione di genitori (senza differenze tra madri e padri) che nel campione di donne. I genitori indicano poi il servizio vaccinale delle Asl con il 21,4% (ancora in calo rispetto al 2022) e il medico di famiglia 20,4%. Perde terreno il pediatra (dal 20,9% al 15,2%) e il medico specialista cioè il ginecologo, citato solo dal 14,1% del campione di genitori ma dal 20% circa delle mamme e delle donne, in significativa riduzione rispetto al 30% circa del 2022. Tra i professionisti della sanità, i padri citano invece misura maggiore il medico di famiglia (24,8%), mentre i siti web si attestano nel campione di genitori sul 15,2% (**fig. 3**).

La centralità della figura del ginecologo come riferimento informativo di fiducia per le donne appare evidente, ma non mancano elementi che fanno supporre che si tratta di una funzione che ha ancora margini di miglioramento. L'indagine ha messo in luce che il ginecologo ha consigliato di fare il pap test a una percentuale ancora molto elevata, pari all'83,2% delle donne e mamme intervistate, ma in riduzione rispetto all'88,4% del 2022. Rimane maggioritaria, in linea con il dato precedente, la percentuale di coloro che sono state avvisate dell'importanza di trattare l'infezione

da Hpv perché può essere causa del tumore al collo dell'utero (56,4%), mentre a poco meno della metà del campione è stato spiegato come si trasmette l'Hpv. Di poco inferiori (45/46% circa) le percentuali di coloro che hanno ottenuto informazioni sulla prevenzione dell'Hpv, a cui è stato spiegato che aver contratto l'infezione non determina l'immunità e consigliato di effettuare l'Hpv test (42,6% come nel 2022). Il 29,9% ha avuto dettagli su come si guarisce dall'infezione e sulle terapie. È salita al 29,0% la quota di donne a cui è stato consigliato di effettuare la vaccinazione (che sale al 38,7% tra le intervistate del campione di donne che hanno fino a 35 anni). Si tratta di percentuali tendenzialmente in linea rispetto al dato del 2022, ma non particolarmente elevate, soprattutto con riferimento alle quote di donne che affermano di aver ricevuto informazioni puntuali sull'Hpv, le modalità di trasmissione e i rischi ad esso correlati (**fig. 4**).

Fig. 3 – Fonti di informazione sulla vaccinazione anti Hpv, campione genitori, 2017, 2019, 2022 e 2024 (val.%)



Il totale non è uguale a 100 perché erano possibili più risposte

Fonte: Indagine Censis, 2017, 2019, 2022 e 2023

E di fatto, considerando nello specifico le diverse strategie di prevenzione contro il Papillomavirus umano, i dati mettono in luce un ricorso al pap test evidentemente preminente, segnalato dal 90,0% delle intervistate che lo ha effettuato almeno una volta nella vita (92,9% nel 2022). Il ricorso all'Hpv test, di più recente introduzione a partire dal 2018, è sottolineato dal 38,4% del campione (in crescita rispetto al 34,8% del 2022) e in misura maggiore dalle donne dai 35 ai 45 anni. Va ricordato infatti che nelle attività di screening il pap test è offerto ogni tre anni alle donne tra i 25 e i 30/35 anni e l'Hpv test ogni cinque anni alle donne di età compresa tra i 30/35 e i 64 anni.

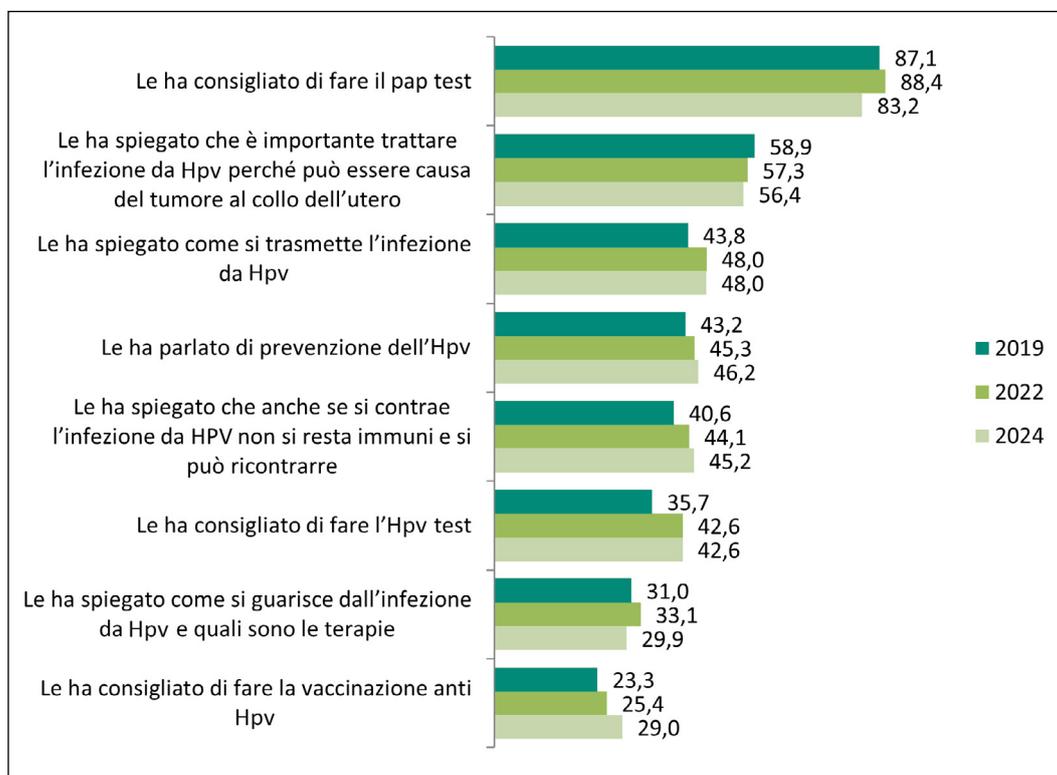
Infine, in questo campione di donne dai 25 ai 55 anni, la vaccinazione anti Hpv è stata effettuata dal 24,5%, che sale al 42,3% nella fascia di età più giovane, dai 25 ai 35 anni.

Inoltre, è interessante notare che le donne vaccinate sottolineano in misura maggiore che a consigliarle di effettuare la vaccinazione anti Hpv è stato il proprio ginecologo (30,4%), mentre per il 26,5% è stato il medico di famiglia e per il 23,8% dal servizio vaccinale delle Asl. Nonostante l'incremento della quota di genitori e donne che hanno ricordato di essersi informati sia sull'Hpv che sulla vaccinazione attraverso i *media*, il ruolo dei professionisti della sanità rimane dunque centrale nell'indirizzare e nel consigliare la vaccinazione.

L'atteggiamento nei confronti della vaccinazione appare dunque in qualche modo legato anche all'informazione e mette in evidenza l'importanza di un'azione mirata ad aumentare la consapevolezza complessiva rispetto ai comportamenti di prevenzione e alle loro peculiarità.

Non è poi un caso che la convinzione che la vaccinazione possa ritenersi uno strumento efficace di prevenzione dei tumori che, nel complesso, coinvolge il 36,5% delle intervistate, si allarghi in modo consistente proprio nel sottogruppo che ha sperimentato una qualche situazione problematica legata all'infezione da Hpv. È infatti pari al 70,2%, senza significative differenze di età, ad affermare che, proprio alla luce di quello che è loro capitato, tornando indietro si vaccinerebbero o si sarebbero vaccinate prima contro l'Hpv.

Fig. 4 – Consigli e spiegazione ricevuti dal proprio ginecologo in tema di prevenzione dell'Hpv, 2019, 2022 e 2024 (val.%)



Percentuale di chi ha risposto sì

Fonte: Indagine Censis, 2019, 2022 e 2024

4. - Superare le diverse operatività dei servizi vaccinali

Infine, emerge un dato positivo. L'esperienza della vaccinazione dei propri figli coinvolge una quota di genitori ancora in crescita: era il 33,3% nel 2017, è salita al 43,3% nel 2019 e al 46,1% nel 2022 e oggi risulta pari al 56,1%, 10 punti percentuali in più, in linea con l'incremento registrato nel 2019, in seguito all'allargamento dell'indicazione gratuita ai maschi con il Piano Nazionale di Prevenzione Vaccinale 2017-2019.

Permane però, anche se si è ridotta, la differenza tra le aree territoriali, con una percentuale di genitori residenti al Sud che hanno vaccinato almeno una figlia o un figlio contro l'HpV che si ferma al 53,3%. Diminuiscono comunque gli interessati che non hanno ancora vaccinato i figli, mentre sono in linea con la rilevazione precedente i genitori che affermano di non essere interessati (il 10% circa) mentre i dubbiosi si riducono.

E nonostante un incremento trasversale, non può non sottolinearsi che rimane una differenza legata al genere dei figli tra le percentuali di genitori che affermano di averli vaccinati: tra i genitori con sole figlie femmine sale al 63,0%, mentre quella dei genitori con solo figli maschi si attesta sul 49,7% (dal 2019 al 2022 era passata dal 22,6% al 30,3%, ed era del 5,5% nel 2017, come effetto dell'allargamento della gratuità anche ai maschi intervenuta nel 2017).

Nella scelta dei genitori gioca un ruolo anche l'attività svolta dai servizi vaccinali delle Asl, che sperimentano un'attività in ripresa dopo gli anni difficili della pandemia. Aumenta infatti la quota di genitori che sono stati effettivamente informati della possibilità di vaccinare i propri figli tramite chiamata o lettera della Asl, che risale dal 43,3% al 49,8%, anche se rimangono le differenze tra le aree del Paese e non si è ancora tornati alle percentuali pre Covid.

Non stupisce quindi la denuncia del permanere di una carenza informativa sul tema, che rimane ampiamente maggioritaria anche in questa ultima rilevazione: il 46,9% dei genitori, come nel 2022, ritiene infatti che le informazioni che circolano al riguardo sono poche e poco chiare e il 28,2% che le informazioni sono molte ma confuse e contraddittorie. Si abbassa inoltre la percentuale di chi esprime un giudizio positivo che si ferma al 24,8%.

Si tratta di un dato centrale dal quale emerge una indicazione precisa sulla rilevanza della informazione *tout court* ma anche del ruolo di consulenza dei medici. Ma anche un altro aspetto viene delineato dalla indagine come strategico, quello della funzionalità dei servizi di vaccinazione, a cui, oggi ancor di più, viene richiesto di essere avamposto strategico della prevenzione sia sul fronte dell'informazione che della facilitazione organizzativa.



SCARICA LA SINTESI DEL RAPPORTO
"PAPILLOMAVIRUS: VERSO
L'ELIMINAZIONE DEI TUMORI DA HPV



LEGGI IL NOSTRO
COMUNICATO STAMPA

DONNE E AVVOCATURA

di Fulvia Santini

1. - L'Avvocatura oggi: i numeri al femminile

L'ottavo Rapporto sull'Avvocatura di Cassa Forense, realizzato in collaborazione con il Censis, mantiene la consueta impostazione dei Rapporti del passato, utilizzando i dati e le informazioni che provengono da "I numeri dell'Avvocatura", realizzato dall'Ufficio attuariale di Cassa Forense, e i risultati dell'indagine presso gli iscritti alla Cassa. A queste due fonti di analisi di tipo quantitativo si aggiunge una parte di approfondimento che quest'anno ha riguardato gli studi strutturati.

Negli ultimi decenni, la professione forense ha assistito a una crescente partecipazione delle donne. Fino al 2019, questa tendenza era evidente, con una crescita costante anno dopo anno. Nel 2019, la percentuale di donne iscritte alla Cassa Forense ha raggiunto il 48,0%, segnando un importante passo verso l'equilibrio di genere nella professione (**tab. 1**).

Tuttavia, i dati più recenti raccolti dalla Cassa Forense indicano una diminuzione nella percentuale di donne iscritte. Dal 2020 al 2023, questa percentuale è scesa al 47,1%, invertendo la tendenza di crescita degli anni precedenti.

Tab. 1 – Evoluzione della composizione degli iscritti a Cassa Forense dal 2014 al 2023, per genere (val. %)

Anno	Donne	Uomini
2014	47,1%	52,9%
2015	47,2%	52,8%
2016	47,6%	52,4%
2017	47,8%	52,2%
2018	47,9%	52,1%
2019	48,0%	52,0%
2020	48,0%	52,0%
2021	47,7%	52,3%
2022	47,4%	52,6%
2023	47,1%	52,9%

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

L'analisi delle classi di anzianità degli iscritti attivi conferma la significativa presenza di avvocate tra i professionisti più giovani. Tra le diverse fasce d'età, la maggior parte delle donne si trova infatti nelle fasce più giovani, rappresentando il 57,5% degli avvocati sotto i 34 anni e il 55,3% tra i 35 e i 44 anni. Al contrario, più della metà degli iscritti tra i 55 e i 64 anni è composta da uomini (59,9%) come per la maggior parte degli over 65 anni (75,3%).

Nel 2023, il saldo tra iscrizioni e cancellazioni degli iscritti alla Cassa Forense mostra una diminuzione del totale di 1.650 avvocati. Nello specifico, i dati registrano soprattutto un decremento del totale delle donne (-1.775).

Guardando alle cancellazioni degli iscritti alla Cassa Forense, si riscontra una maggiore incidenza fra chi ha un'anzianità professionale fino a 14 anni e fra le donne. Su un totale di 8.043 cancellazioni, ben 6.413 riguardavano iscritti con un'esperienza fino a 14 anni, pari al 79,7% del dato complessivo. Inoltre, delle 8.043 cancellazioni, 4.359 hanno coinvolto donne con meno di 15 anni di anzianità, pari al 54,2% del totale.

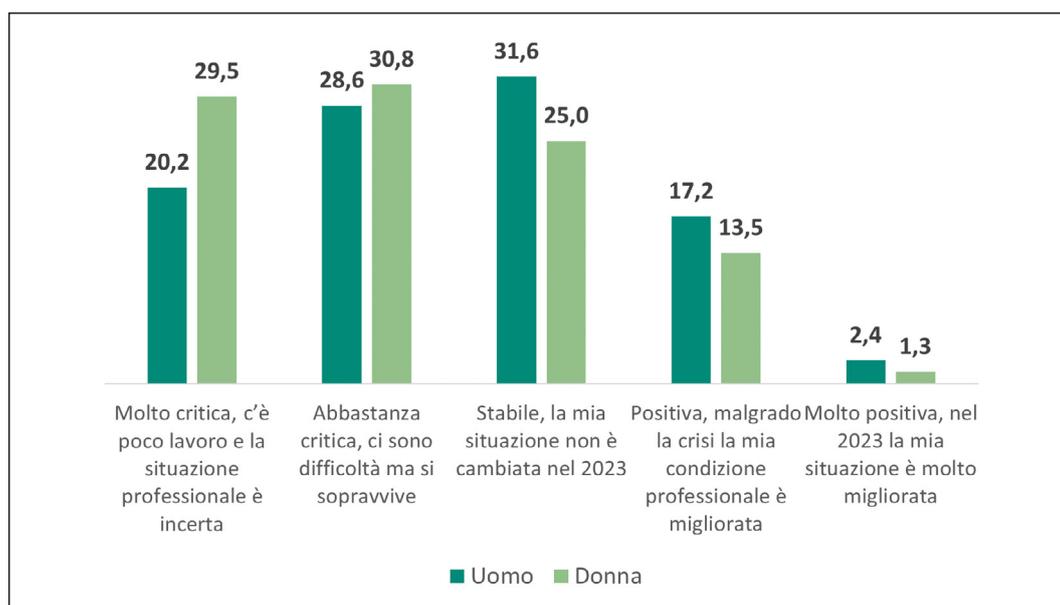
“Nel 2023, il decremento delle avvocate iscritte alla Cassa Forense è stato pari a -1.775”

Nell'analisi della propria situazione professionale, dal 2022 al 2024, secondo i dati raccolti tramite l'indagine annuale del Censis sull'Avvocatura, si è osservato un miglioramento delle prospettive professionali nell'ambito legale.

Tuttavia, in questo contesto di miglioramento generale, emerge un dato allarmante: il 29,5% delle avvocate riporta una situazione molto critica, un divario di quasi 10 punti percentuali rispetto ai colleghi maschi (fig. 1). Il 30,8% delle avvocate dichiara una condizione abbastanza critica, dato che scende al 28,6% per gli uomini.

Simmetricamente, gli uomini affermano maggiormente di essere in situazioni stabili, positive o molto positive rispetto alle donne: il 31,6% degli uomini nel 2024 afferma di essere in una situazione professionale stabile, contro il 25% delle donne; il 17,2% degli uomini ha visto un miglioramento nella sua professione malgrado la crisi, contro il 13,5% delle donne; per il 2,4% degli avvocati la situazione è molto migliorata, contro l'1,3% delle colleghe.

Fig. 1 – Condizione professionale percepita dagli avvocati nell'ultimo anno (*), per genere (val. %)



(*) I dati sono riferiti all'anno 2023
Fonte: indagine Censis, 2024

2. - Redditi e pensioni: il gender gap nell'avvocatura

Dai dati sui redditi degli avvocati, elaborati da Cassa Forense sulle dichiarazioni 2022, si riscontrano differenze evidenti nella lettura incrociata fra i dati di genere e quelli delle classi d'età. Sono più di 30 mila gli euro di differenza fra uomini e donne a scapito di queste ultime, anche se risulta maggiore la crescita del reddito delle avvocate (7,1%) rispetto ai colleghi (4,2%, **tab. 2**).

Gli incrementi più significativi per le avvocate si rintracciano fra la classe d'età compresa fra i 35 e i 39 anni (11,6%) e nella classe successiva, 40-44 anni (9,1%). Restano sotto la media i redditi delle classi più avanti nell'età, a partire dalle professioniste con un'età fra i 45 e i 49 anni (6,2%).

In maniera analoga, gli incrementi di reddito più rilevanti sono riconducibili agli avvocati uomini nella classe 30-34 anni (8,5%) e in quella 40-44 anni (7,6%). Sia per gli uomini che per le donne, il livello del reddito medio, riferito al proprio genere, si riesce a raggiungere una volta superati i 45 anni. Il reddito medio della categoria è invece raggiunto dagli uomini sotto i 40 anni, mentre per le donne questo risultato, in media, non verrebbe mai raggiunto.

Tab. 2 – Il reddito medio annuo dell'Avvocatura per classi d'età e genere nel 2022 e variazione 2021-2022
(v.a. in euro e var. %)

Classi d'età	Donne		Uomini		Totale	
	V.a.	Var. % 2021-2022	V.a.	Var. % 2021-2022	V.a.	Var. % 2021-2022
Meno di 30 anni	13.323	3,0%	15.665	4,7%	14.332	3,7%
30 – 34	17.570	8,1%	23.984	8,5%	20.317	8,7%
35 – 39	22.099	11,6%	36.231	6,5%	28.200	9,1%
40 – 44	24.663	9,1%	48.158	7,6%	35.337	8,3%
45 – 49	27.943	6,2%	56.981	4,3%	41.542	5,1%
50 – 54	33.429	1,6%	69.980	4,1%	51.375	2,9%
55 – 59	37.389	6,5%	75.349	1,6%	58.833	2,4%
60 – 64	35.516	3,2%	78.790	1,4%	63.196	0,8%
65 – 69	35.716	1,3%	71.652	2,4%	61.746	1,4%
70 – 74	28.822	-16,7%	56.405	-4,2%	51.871	-6,3%
Oltre 74 anni	29.952	40,6%	41.610	-0,6%	40.620	0,9%
Totale iscritti	28.592	7,1%	59.172	4,2%	44.654	5,4%

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

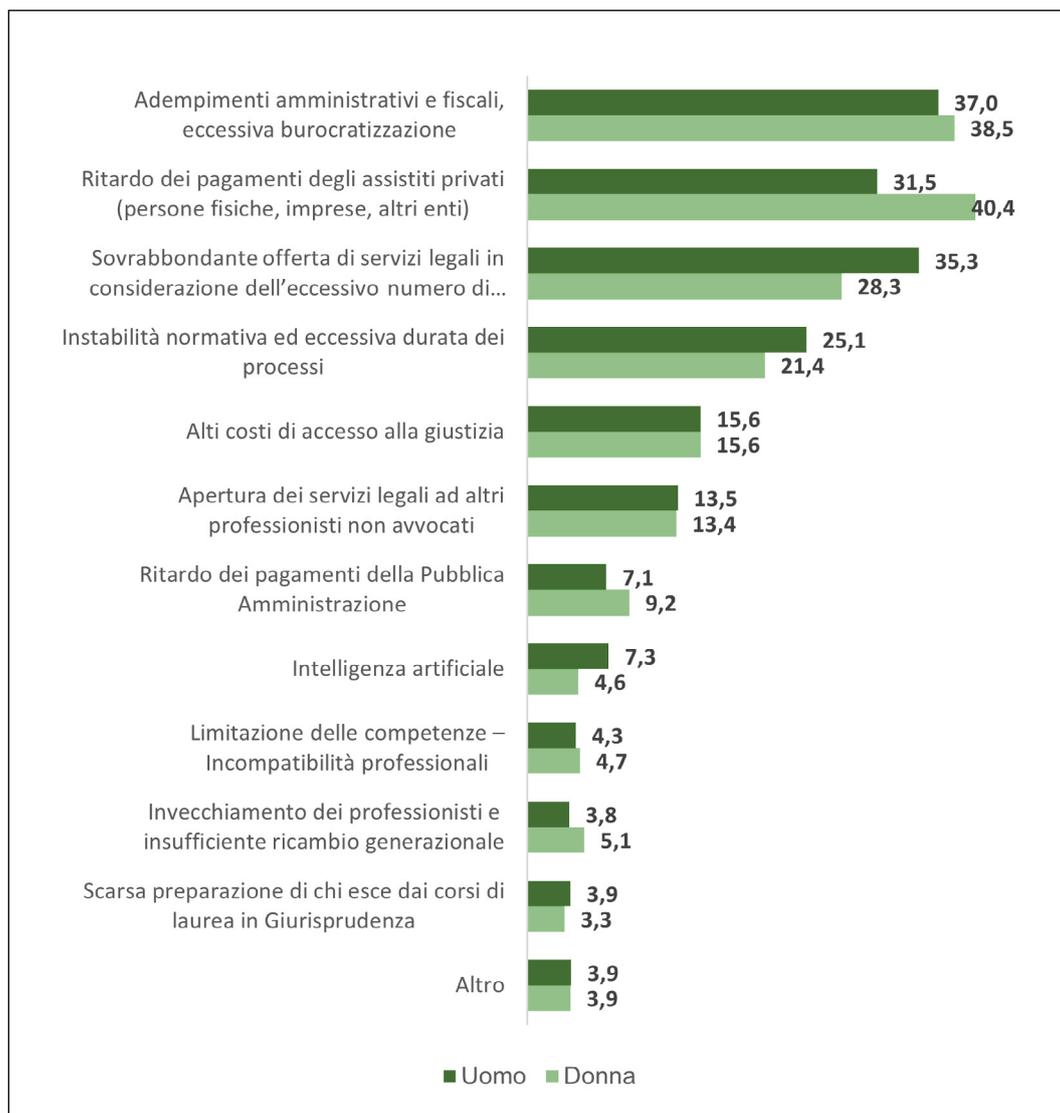
Nell'ambito dell'analisi sulla condizione e sulla situazione professionale è stato chiesto agli avvocati di indicare i principali elementi che hanno un impatto sull'attività, tanto da mettere a rischio in una prospettiva futura il ritorno economico della professione.

Fra questi, al primo posto vengono segnalati gli adempimenti amministrativi e fiscali e l'eccesso di burocrazia che accompagna lo svolgimento dell'attività professionale (37,7%). Differente la posi-

zione che si coglie nella distribuzione per genere: le donne avvocato danno maggior risalto al fattore “ritardo pagamenti” (40,8%), e mostrano una maggiore sensibilità, rispetto agli uomini, ai fattori legati agli adempimenti amministrativi e fiscali e all’eccessiva burocratizzazione delle procedure (38,5% le donne, 37,0% gli uomini, **fig. 2**).

Per quanto riguarda le pensioni, il divario economico di genere complessivo, pari a 13.948 euro, si riflette in maniera differenziata tra le varie categorie di pensionamento. Pertanto, con particolare riguardo alle pensioni di vecchiaia e di anzianità, si evidenzia un divario economico a sfavore delle donne avvocato rispettivamente di 9.280 e 7.293 euro (**tab. 3**). Tuttavia, per le pensioni di reversibilità, si registra un trend opposto, con un divario di 3.425 euro a sfavore dell’avvocato uomo.

Fig. 2 – I principali fattori di rischio per i redditi futuri degli avvocati (*), per genere (val. %)



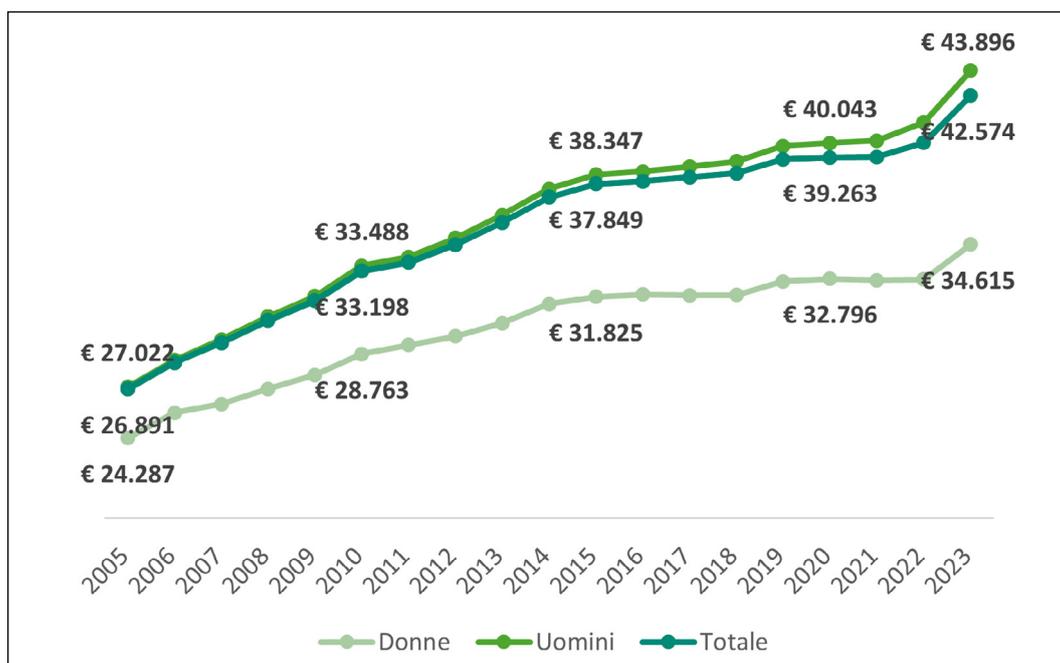
Fonte: indagine Censis, 2024

Tab. 3 – L'importo medio delle pensioni erogate da Cassa Forense per tipologia e per genere, 2023 (v.a. in euro e val. %)

Tipo di pensione	Donne	Uomini	Totale
Vecchiaia	34.615	43.896	42.574
Anzianità	35.627	42.920	40.337
Reversibilità	22.313	18.888	22.151
Cumulo e totalizzazione	15.500	22.229	20.712
Indirette	17.942	16.063	17.756
Invalità e inabilità	11.323	13.286	12.411
Contributive	4.722	5.355	5.246
Totale	22.671	36.618	30.502

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

Inoltre, nonostante una tendenza crescente nel periodo dal 2005 al 2023, l'analisi delle pensioni di vecchiaia mostra una chiara disparità di genere. La tendenza complessiva è influenzata principalmente dalle pensioni degli avvocati uomini, mentre gli importi per le donne rimangono costantemente al di sotto della media totale (fig. 3). Nel 2023, tale discrepanza raggiunge un divario significativo di 9.281 euro rispetto agli uomini e di 7.959 euro rispetto alla media generale.

Fig. 3 – Andamento delle pensioni di vecchiaia per genere, 2005-2023 (v.a.)

Fonte: elaborazione Censis su dati Cassa Forense

3. - Risultati dell'indagine: fattori di diseguaglianza all'interno della professione

Nelle fasi conclusive delle indagini sull'Avvocatura, facendo particolare attenzione alla posizione delle avvocate, le opinioni raccolte da intervistati di entrambi i sessi confermano l'esistenza di fattori di disuguaglianza.

Rispetto agli uomini intervistati, le donne dimostrano una maggiore sensibilità su tali questioni, evidenziando la necessità di considerare i problemi di genere non solo all'interno della professione legale, ma anche come parte di una più ampia questione strutturale nella società.

Le avvocate sottolineano la necessità di un cambiamento culturale per promuovere l'equilibrio di genere nell'avvocatura e altre professioni. Infatti, nonostante i progressi compiuti nel coinvolgimento delle donne nell'avvocatura e nel conseguimento di posizioni di leadership, rimangono ancora ostacoli da superare. Tra le diverse testimonianze, emerge infatti come sfida significativa la conciliazione tra lavoro e vita familiare, con richieste di supporto più efficace per la genitorialità. Secondo le intervistate, la mancanza di politiche di sostegno impatta negativamente sulle opportunità delle donne nell'avvocatura.

Un aspetto critico riguarda il congedo parentale, dove le donne avvocate possono essere svantaggiate da meccanismi di calcolo dei contributi che non tengono pienamente conto delle loro circostanze professionali. A tale proposito vale la pena di riportare una puntualizzazione e un possibile suggerimento rivolto a Cassa Forense per valutare una possibile modifica dei meccanismi relativi all'accesso ai contributi per il congedo parentale:

“Bisogna considerare che sul meccanismo del congedo parentale c'è qualcosa che non funziona. Infatti, la Cassa riconosce il congedo di maternità ma il contributo viene calcolato in maniera penalizzante per le donne avvocate. Infatti, vengono riconosciuti 5/12 sulla base della media di un reddito dei due anni precedenti a quando una rimane incinta. Quindi poniamo il caso che ci sia una ragazza che inizia la professione, che ha trent'anni e che fa un figlio magari a 31 e nei due anni precedenti non aveva reddito accede a un contributo di maternità inconsistente. Forse bisognerebbe prevedere qualche correttivo”.



SCARICA L'VIII RAPPORTO
SULL'AVVOCATURA 2024



LEGGI IL COMUNICATO STAMPA
SULL'VIII RAPPORTO CENSIS
SULL'AVVOCATURA 2024

DONNE E POLITICA: PARTECIPAZIONE E RAPPRESENTANZA

di Gaia Tella

1. - La rappresentanza femminile al Governo

Nonostante si discuta, ormai spesso, della questione di genere in diversissimi ambiti della vita collettiva, non sembra di osservare grandi ed effettivi miglioramenti negli ultimi decenni: sono ancora poche le donne italiane in politica, sia in qualità di rappresentanti sia in relazione a quelle interessate e coinvolte nei processi di partecipazione democratica, anche indiretta.

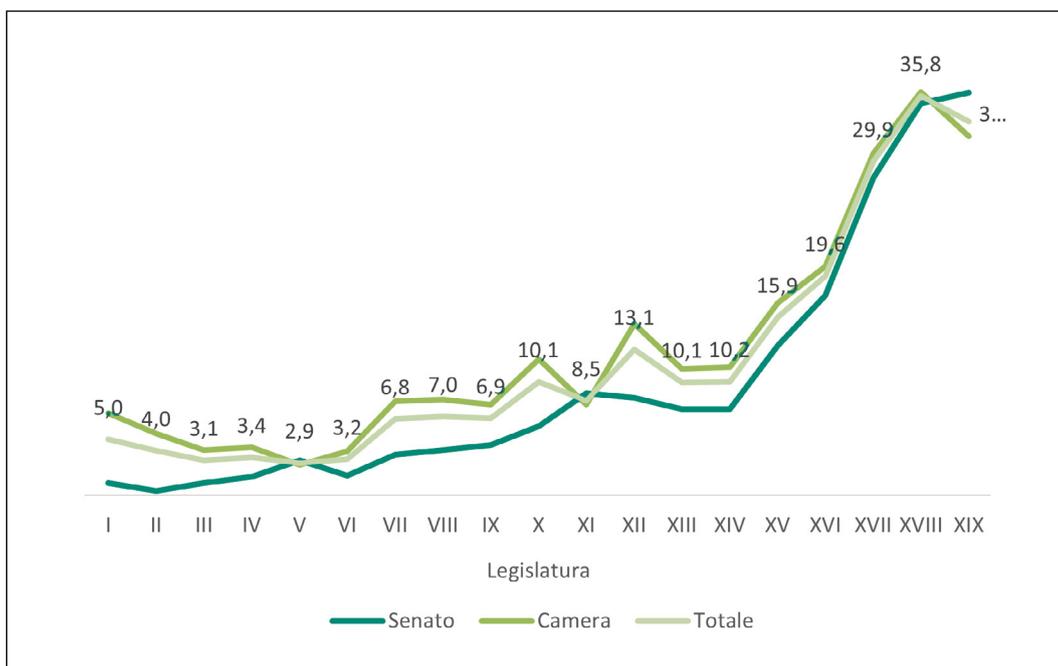
Il concetto stesso di rappresentanza, su cui si basa la nostra forma di governo, comprende intrinsecamente un' almeno approssimativa equivalenza tra rappresentati e rappresentanti nelle idee come anche, in parte, nelle caratteristiche sociodemografiche. Non è sicuramente così in relazione al genere e, se passi in avanti vi sono stati, essi non sono stati solo l'esito di processi spontanei, ma sono stati messi in moto da specifiche normative, che hanno provato a introdurre, con varie modalità, "quote" di rappresentanza al genere femminile.

Dal 1948 a oggi (**fig. 1**), le donne elette in Parlamento sono passate dal 5% del totale (49 donne, di cui solo 4 senatrici) al 33,5% della legislazione in corso (203 donne, di cui 74 senatrici), con un picco nella precedente legislazione, la XVIII, allorché la quota di donne in Parlamento ha raggiunto il 35,8% del totale, anche in virtù della nuova legge elettorale, la n. 165/2017, che è intervenuta sul tema della rappresentanza di genere, con disposizioni riguardanti l'ordine di lista, il numero di candidature uninominali per genere e le posizioni di capolista. Nelle ultime elezioni, nonostante il traguardo storico raggiunto con un Presidente del Consiglio donna, parallelamente alla contrazione dei posti disponibili in Parlamento si è assistito, come detto, a una flessione del peso di deputate e senatrici.

I risultati delle elezioni politiche del 2022 permettono di evidenziare le più basse chance di essere elette che hanno avuto le donne candidate (**fig. 2**). Su 6.345 candidati complessivi, il 47,4% era costituito da donne e il 52,6% da uomini. La distribuzione dei 600 parlamentari eletti è pari al 33,2% di donne (199 elette) e al 66,8% di uomini (401 eletti): in altre parole, sono stati eletti circa 12 uomini su 100, ma solo 7 donne su 100. D'altro canto, le disposizioni della norma elettorale finalizzate alla parità di genere sono depotenziate dal maggior ricorso, da parte dei partiti politici:

- alle pluricandidature delle donne, con gli stessi nomi che appaiono in più collegi, così che se elette in più di un collegio, lasciano il posto al candidato immediatamente successivo in lista che per legge è un uomo;
- alle candidature, per quanto riguarda i collegi uninominali, delle donne nei collegi più incerti.

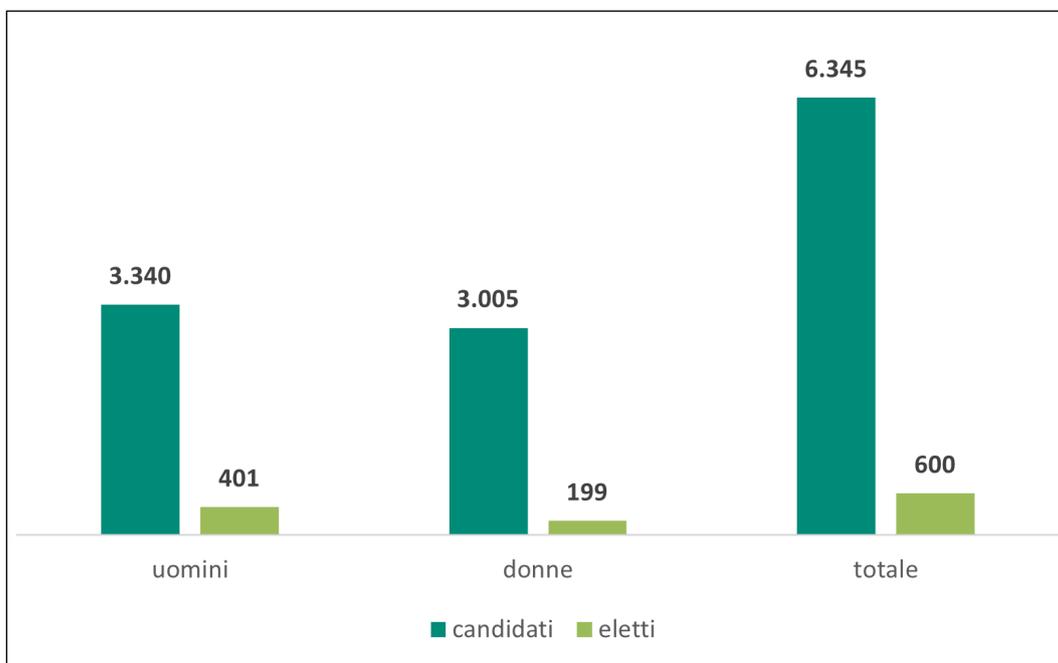
Fig. 1 – La rappresentanza femminile in Parlamento (*) (val.%)



(*) comprende i senatori a vita

Fonte: Elaborazioni Censis su dati del Senato e della Camera

Fig. 2 – Candidati ed eletti alle politiche del 2022*, per genere (v.a.)



(*) Parlamentari presenti alla prima seduta.

Fonte: Elaborazioni Censis su dati del Senato e della Camera

2. - L'interesse delle donne alla politica

Alla insufficiente rappresentatività nelle aule parlamentari si accompagna la storica distanza dal mondo della politica della componente femminile della popolazione: le donne si interessano meno di politica e l'astensionismo, complessivamente in crescita, è più alto tra le donne. Le ragioni sono molteplici e complesse, ma probabilmente in parte riconducibili al persistere del vecchio e tradizionale modello sociale che vede la separazione della dimensione pubblica, della vita attiva, da quella privata, della casa e della cura, affidata ancora prevalente alle donne.

E in effetti, l'informazione, la discussione e la partecipazione politica sono attività più diffuse tra le donne occupate, e il differenziale con i colleghi maschi è meno ampio rispetto alle altre condizioni professionali.

In particolare, la quota di donne con più di 15 anni d'età che non si informa mai di politica italiana, complessivamente pari al 32,3%, scende al 23,0% tra le occupate, un valore non distante da quello degli uomini occupati, che si attesta sul 21,0%. Tra gli studenti poi – dove il disinteresse verso la politica è più elevato – esso si manifesta in maniera sostanzialmente analoga tra uomini e donne (non si informa mai di politica italiana il 37,0% degli studenti contro il 36,8% delle studentesse).

Atteggiamenti tutto sommato analoghi, ma con ampie sacche di disinteresse sia tra gli uomini sia tra donne, si registrano anche tra i disoccupati in cerca di occupazione (non si informa mai il 29,8% degli uomini e il 32,5% delle donne) e tra coloro che sono in cerca di prima occupazione (tra i quali il completo disinteresse verso la politica italiana è proprio del 49,6% degli uomini e del 49,5% delle donne). Impressionante è invece la distanza dalla politica delle casalinghe, tra le quali il 41,3% è del tutto estraneo alla politica e di coloro che sono in altra condizione (inabile al lavoro, benestante, pensionato per motivi diversi dall'attività lavorativa, ecc.), dove la quota di donne che non si informa mai di politica italiana sale al 60,4%.

Più marcato è il differenziale tra uomini e donne in relazione alla partecipazione a discussioni e/o attività politiche, cui sono estranei, nel complesso, il 28,4% degli uomini e il 41,5% delle donne. Ma anche in questo caso le differenze si attenuano se si guarda al sottoinsieme degli occupati, tra i quali coloro che non partecipano mai a discussioni o attività politiche sono pari al 25,5% degli uomini e al 31,8% delle donne (**tab. 1**).

Tab. 1 – Italiani di 15 anni e più che non si interessano di politica, per genere e condizione professionale, 2022 (val. %)

	Non si informano mai		Non partecipano mai a discussioni o attività politiche	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Occupato	21,0	23,0	25,5	31,8
Casalinga/o	-	41,3	-	51,2
Studente	37,0	36,8	42,6	43,8
Ritirato/a dal lavoro	17,9	29,6	23,6	40,6
In altra condizione	35,2	60,4	42,2	66,2
Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione	29,8	32,5	33,8	42,7
In cerca di prima occupazione	49,6	49,5	53,5	53,5
Totale	23,5	32,3	28,4	41,5

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat



Illustrazione: Storyset.com

IL CONSUMO DI VINO AL FEMMINILE¹

di Sara Lena

1. - Un mercato sempre più rosa

Una crescita continua nel tempo

La quota delle donne italiane che apprezza il vino sta crescendo: è il 46,7% delle donne a consumare vino, con un incremento percentuale nel periodo 2014-2021 del +15,5% di contro al +2,9% degli uomini (**tab. 1**).

Certo che tra gli uomini la quota di chi consuma vino è ancora nettamente più elevata poiché è pari al 70,7% e, tuttavia, è evidente che la quota di consumatrici di vino sta crescendo a ritmi nettamente più intensi.

Tab. 1 – Italiani che consumano vino, per genere, 2014-2021 (v.a., val. % e var. %)

	Maschi	Femmine	Totale
V.a. 2021 (migliaia)	17.090	12.111	29.201
Val. %			
2014	68,6	40,1	53,8
2015	70,7	42,1	55,8
2016	69,6	42,0	55,3
2017	70,7	42,8	56,2
2018	71,4	45,4	57,9
2019	70,9	46,3	58,1
2020	70,2	46,1	57,7
2021	70,7	46,7	58,3
Var. %			
2014-2021	2,9	15,5	7,8

Fonte: elaborazione Censis su dati Istat

È in atto una lenta ma continua evoluzione nel rapporto di genere con il vino, con un numero crescente di donne che nel tempo sta scoprendo il valore intrinseco e sociale del prodotto.

Il rapporto con il vino nelle donne rinvia presumibilmente a modificazioni più generali dello stile di vita, che coinvolgono sia la sfera alimentare sia quella più ampia dei modelli di relazionalità, visto che notoriamente il vino è componente significativa della fruizione del tempo libero, in casa e nei luoghi del fuori casa.

¹ I dati del presente articolo si basano sull'Osservatorio del mondo agricolo Enpaia-Censis 2023.

Inoltre, negli stili di vita delle generazioni più giovani è in via di rimozione quella sorta di tabù che riservava il consumo di vino più agli uomini che alle donne, non tanto e non solo per le proprietà intrinseche del prodotto, ma perché il suo consumo rinviava, e rinvia, ad abitudini quotidiane relative alla relazionalità di determinati luoghi del fuori casa.

Non è pertanto una forzatura rilevare che il più diffuso consumo femminile di vino è anche esito di una evoluzione più generale dei costumi, con la rottura di tabù, vincoli, limiti, spesso non espliciti che riguardavano la libertà di scelta nel quotidiano da parte delle donne: dall'accesso a determinati prodotti alla frequentazione di determinati luoghi.

Il consumo per età

Come si articola nel tempo il consumo di vino delle donne per classi di età?

Le quote di consumatrici per classe di età segnalano che a bere sono il 46,1% delle donne con età compresa tra 18 e 34 anni, il 49,1% tra i 35 e 54 anni, il 47,8% tra i 55 e 64 anni e il 43,8% tra le donne con almeno 65 anni.

L'evoluzione delle quote di donne che consumano vino per singole classi di età nel periodo 2014-2021 evidenzia una dinamica crescente condivisa, sia pure con intensità diversa.

Infatti, la quota di donne che consuma vino tra le 18-34enni è salita dal 37,9% al 46,1%, in quelle di età compresa tra i 35 e 54 anni dal 40,9% al 49,1%, tra le 55-64enni dal 41,9% a 47,8% e tra le over 65 anni dal 39,7% al 43,8%.

I dati confermano che è in corso una transizione verso un mercato a maggiore presenza femminile e che tale *trend* è legato in particolare a scelte e comportamenti delle donne più giovani che inseriscono il consumo di vino tra le loro abitudini.

Il significato socioculturale del fenomeno è evidente, confermato indirettamente dal fatto che la crescita dei consumatori dei pari età maschi è inferiore.

Pertanto, il consumo di vino è ancora molto più diffuso tra gli uomini per ciascuna classe di età, ma il *gap* si sta riducendo e, in particolare, in modo accelerato tra i giovani e gli adulti.

Le probabilità che il consumatore donna sia giovane sono molto più alte rispetto ai consumatori uomini. È questa un'indicazione importante, perché costituisce il segnale di una evoluzione più generale del mercato destinata a durare nel tempo a cui l'offerta dovrà adeguarsi.

**“A bere sono
il 46,1% delle donne
con età compresa
tra i 18 e i 34 anni”**

2. - Un consumo molto responsabile

I numeri ridotti degli eccessi e la qualità

È utile partire dai dati reali degli eccessi perché consentono di perimetrare la fenomenologia concreta, presupposto per comprenderne il significato e per elaborare presumibilmente soluzioni.

Gli eccessi nel consumo di vino sono appannaggio di quote minoritarie di persone e, in particolare, coinvolgono meno dell'1% delle donne, quota peraltro rimasta sostanzialmente stabile nel periodo 2014-2021.

Ad oggi, l'ampliarsi del bacino di consumatrici di vino è marcato dalla prevalenza preponderante di modelli di consumo responsabili, maturi, improntati a un controllo delle quantità.

Peraltro, la quota di persone che beve oltre mezzo litro al giorno è nettamente più bassa tra le donne giovani (0,5%) rispetto alle 35-54enni (0,9%), alle 55-64enni (0,9%) e alle donne di 65 anni e più (1,2%).

Poiché tra le prime è più intenso il ritmo di crescita del bacino di consumatrici, è evidente che il rapporto sregolato fatto di eccessi, rischi di insorgenza di patologie e potenziali costi sociali di vario tipo non marca e non è destinato a marcare il *core* del rapporto tra donne e vino.

Infatti, il 50,1% delle donne pratica un consumo ad alta responsabilità poiché (**tab. 2**):

- limita le quantità, ed esplicitamente associa la fruizione del buon vino all'assenza di eccessi;
- nella scelta di cosa bere è orientata alla qualità piuttosto che alla quantità.

È evidente che la responsabilità è strettamente intrecciata alla qualità, poiché oltre il 58% delle donne nel valutare la qualità di un vino dichiara di preferire e optare per vini italiani, per quelli *Dop* e *Igp* o, anche, per i vini biologici o provenienti da aziende agricole conosciute per l'attenzione alla sostenibilità.

I dati relativi all'elevata responsabilità e alla qualità dei modelli di consumo delle donne sono la conferma più solida che nei prossimi anni l'incremento della componente femminile nel mercato richiederà agli operatori del settore e a tutta la filiera investimenti per rispondere ad aspettative più alte, evolute, presumibilmente informate o in cerca di informazione appropriata per accedere a vini di qualità, prodotti e distribuiti secondo canoni di sostenibilità.

Tab. 2 – Italiani con un consumo di vino altamente responsabile e/o attento alla qualità, per genere (val. %)

	Uomini	Donne	Totale
Consumo altamente responsabile (*)			
<i>Si</i>	46,0	50,1	48,2
<i>No</i>	54,0	49,9	51,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Consumo di qualità (**)			
<i>Si</i>	62,2	58,1	62,0
<i>No</i>	33,8	41,9	38,0
Totale	100,0	100,0	100,0

(*) Hanno indicato di condividere le seguenti affermazioni:

- nell'acquistare il vino per me conta sempre più la qualità del prezzo;
- mi piace bere buon vino, senza eccessi;
- per il vino, meglio meno ma di qualità.

(**) Hanno indicato di condividere le seguenti affermazioni:

- preferisco i vini italiani;
- preferisco i vini *Dop* e *Igp*;
- preferisco i vini biologici, di aziende agricole attente alla sostenibilità.

Fonte: indagine Censis, 2022

Educare al consumo responsabile è possibile

Il 90,3% delle donne è convinto che sia possibile educare le persone al consumo moderato, maturo, responsabile di vino e alcolici in genere.

“Il 90,3% delle donne è convinto che sia possibile educare le persone al consumo responsabile di vino”

È un’opinione largamente condivisa anche dagli uomini (87,9%), e nettamente maggioritaria in ogni classe di età, per le donne come per gli uomini. Condivide tale opinione l’81,9% delle 18-34enni, il 91,8% delle 35-64enni e il 94% delle donne con almeno 65 anni.

Vino e in generale alcolici non sono sinonimi di eccesso, e si può e si deve costruire una cultura del vino, fatta di moderazione, responsabilità e anche di primato della qualità sulla quantità.

Peraltro, l’81,7% delle donne e l’84,7% degli uomini sono convinti che un consumo moderato di alcol non faccia male (**tab. 3**). Il vino di per sé per gli italiani non fa male alla salute, l’importante è restare nell’alveo di un consumo moderato che non è una minaccia per la salute delle persone.

Tab. 3 – Italiani convinti che un consumo moderato di alcol non faccia male alla salute, per genere (val. %)

<i>Sono convinto che un consumo moderato di alcol non faccia male</i>	Uomini	Donne	Totale
Sì	84,7	81,7	83,1
No	15,3	18,3	16,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

Il punto di vista prevalente tra le donne sul consumo di vino è ben distante dagli estremismi di chi lo legge sempre e solo come origine di eccessi e di conseguenze come minaccia significativa alla buona salute.

Diventa quindi decisivo mettere in campo modalità incisive, diffuse di educazione al consumo responsabile, promuovere una cultura del vino che aiuti le persone ad apprezzarne le qualità, a riconoscerlo, a modularne le tipologie di prodotto in relazione, ad esempio, ai cibi, alle occasioni, ai contesti territoriali.

Ecco un ulteriore ambito di sviluppo per gli operatori dell’offerta e anche per i canali di comunicazione: promuovere *empowerment* dei consumatori, in particolare i più giovani, mettendoli nelle condizioni di praticare il valore della qualità, che previene anche dal rischio di cadere negli eccessi delle quantità.

Attualmente il 13,1% delle donne si autodefinisce intenditore di vini, perché ritiene di essere in grado di distinguerli, scegliere, valutarli ed eventualmente consigliare gli altri: l’autodefinizione è fatta propria dal 17,9% delle 18-34enni, dal 15,2% delle 35-64enni e dal 6,8% delle donne con almeno 65 anni.

Tra i maschi le quote corrispondenti sono il 28% del totale, e poi rispettivamente per le tre classi di età sono: il 23,1%, il 31,7% e il 24,4%.

È evidente che esiste un numero ampio e crescente di donne che si stanno avvicinando al consumo di vino, lo apprezzano e presumibilmente sono pronte a recepire una informazione puntuale, efficace che consenta loro di migliorare la qualità del proprio consumo.

Del resto, ben il 74,8% delle donne considera il vino, con il cibo, componente irrinunciabile della convivialità all'italiana (**tab. 4**): opinione condivisa da oltre due terzi dei maschi, e che è fatta propria dal 66,7% delle donne più giovani, dal 73,1% delle 35-64enni e dall'82,3% delle donne con 65 anni e più.

Tab. 4 – Italiani che considerano il vino, con il cibo, componente irrinunciabile della convivialità all'italiana, per genere (val. %)

<i>Il vino, con il cibo, è componente irrinunciabile della convivialità all'italiana (si intende il piacere che deriva dallo stare a tavola con gli altri, tipica degli italiani)</i>	Uomini	Donne	Totale
Sì	77,5	74,8	76,1
No	22,5	25,2	23,9
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: indagine Censis, 2023

3. - I vini preferiti da donne e uomini

Quali sono le preferenze delle donne in termini di tipologie di vino? Esiste tra le donne una connotazione generazionale delle preferenze?

Ecco due ulteriori quesiti a cui risponde la presente ricerca, poiché emerge che il 40,6% delle donne preferisce i vini frizzanti, il 40,1% i rossi fermi, il 30,2% i bianchi fermi. L'analisi delle preferenze per età e per genere consente di enucleare indicazioni interessanti, poiché tra le giovani spicca la preferenza molto più alta rispetto alla media relativa al totale delle donne per i vini rosati (29,2% di contro a 19,3%), gli champagne (17,3%, 11%) e gli spumanti (32,6% di contro a 29,5%).

Rispetto ai coetanei maschi spicca la preferenza delle giovani donne per i rosati (29,2%, 17,8%) e per i frizzanti (41,8%, 38,5%), e una preferenza nettamente inferiore per rossi fermi (36,2% giovani donne, 45,1% giovani maschi) e bianchi fermi (32,4%, 38,1%).

Tra le adulte c'è una preferenza, rispetto alla media del totale donne, per rossi fermi (42,1%, 39%) e frizzanti (42,8%, 40,5%). Rispetto ai maschi della stessa classe di età si distinguono perché preferiscono di più rosati (19,6% donne, 10,1% uomini) e frizzanti (42,8%, 39,7%), e sono molto meno amanti dei rossi fermi (42,1%, 60,8%).

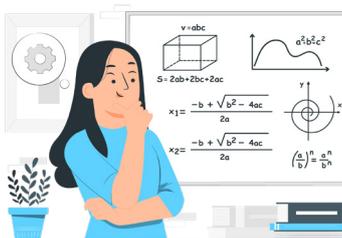
Le longeve invece non mostrano predilezioni particolari tra le varie tipologie di vino, semmai una attrazione meno alta rispetto alle altre donne per i rosati e i frizzanti. Rispetto agli anziani, invece, le donne con almeno 65 anni mostrano una maggiore preferenza per frizzanti (33,6%, 25%), spumanti (22,2%, 14,6%), champagne (10%, 5,7%) e anche rosati (8,5%, 7,2%).

LE DONNE CONTEMPORANEE: UNA RISORSA PER IL FUTURO DEL PAESE

a cura dell'Area Analisi dei Dati e Metodologie statistiche

52,5%

Più occupate



Tasso di occupazione femminile (15-64 anni), aumentato di circa 7 punti percentuali negli ultimi 20 anni (era il 45,4% nel 2004), riducendo sensibilmente (di ben 6,2 punti percentuali) il divario di genere nei tassi di occupazione, che resta comunque molto elevato (17,9 punti nel 2023).



82,4%

Stili di vita sani

Donne maggiorenti che consumano verdure, ortaggi o frutta almeno una volta al giorno.

Per gli uomini il dato è pari al 77%



87,4%

Attente alla sostenibilità e all'ambiente

Donne disposte a pagare qualcosa in più per prodotti o servizi sostenibili/che non inquinano.

Per gli uomini il dato è pari al 79,4%



80,2%

Partecipi alle nuove sfide sociali e civili

Donne favorevoli allo *ius culturae*.

Per gli uomini il dato è pari al 73,2%

I VIDEO DELLE ULTIME PRESENTAZIONI

Presentazione della ricerca “Papillomavirus: verso l’eliminazione dei tumori da Hpv”



La ricerca sul Papillomavirus realizzata dal Censis, con il supporto non condizionato di Msd Italia, è stata presentata lo scorso 5 marzo a Roma da Ketty Vaccaro, Responsabile Area Welfare e Salute del Censis, e discussa da Adriana Bonifacino, Presidente Fondazione IncontraDonna, Antonio D’Avino, Presidente Fimp, Rosa De Vincenzo, Docente Università cattolica del Sacro Cuore, Enrico Di Rosa, Vicepresidente Siti

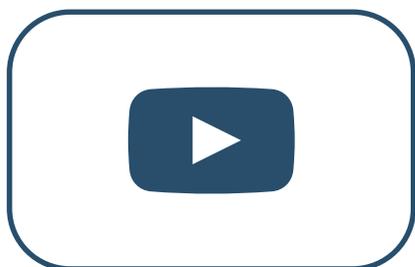
(Società italiana di Igiene, medicina preventiva e sanità pubblica), Tommasa Maio, Responsabile Area vaccini Fimmg, Francesco Perrone, Presidente Aiom (Associazione italiana di oncologia medica), Carlo Signorelli, Presidente Nitag, Nicoletta Luppi, Presidente e Amministratrice Delegata di Msd Italia, e Annalisa Manduca, giornalista e conduttrice Radio1 Rai e La7.

Presentazione dell’VIII Rapporto sull’Avvocatura 2024 “Il passo dell’innovazione e una ripresa da consolidare”



L’VIII Rapporto sull’Avvocatura 2024 realizzato da Censis e Cassa Forense è stato presentato lo scorso 8 maggio a Roma da Andrea Toma, Responsabile dell’Area Economia, Lavoro e Territorio del Censis, e discusso da Marisa Annunziata, Consigliere Amministrazione di Cassa Forense, Giovanna Biancofiore, Attuario di Cassa Forense, Giorgio De Rita, Segretario Generale del Censis, Francesco Greco, Presidente del Consiglio Nazionale di Cassa Forense, Anna Rossomando, Vicepresidente del Senato della Repubblica, Mario Scialla, Coordinamento dell’Organismo congressuale forense, Francesco Paolo Sisto, Viceministro Ministero della Giustizia, Valter Militi, Presidente di Cassa Forense e Roberta Floris, giornalista del Tg5.

Presentazione del 21° Rapporto sull'attività ospedaliera in Italia "Reinventiamo il Servizio sanitario"



Il Rapporto *Ospedali&Salute*, promosso dall'Aiop e realizzato dal Censis, è stato presentato lo scorso 27 marzo a Roma da Giorgio De Rita, Segretario generale del Censis. Sono intervenuti Angela Adduce, Ispettore generale capo Ispettorato generale per la spesa sociale della Ragioneria generale dello Stato, Ugo Cappellacci, Presidente XII Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati, Amerigo Cicchetti, Direttore Generale Programmazione Ministero della Salute, Davide

Faraone, Capogruppo XII Commissione Affari Sociali Camera dei Deputati, Beatrice Lorenzin, Membro V Commissione Bilancio Senato della Repubblica, Ylenja Lucaselli, Membro V Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione Camera dei Deputati, Domenico Mantoan, Direttore Generale Agenas, Elena Murelli, Membro X Commissione Affari sociali, Sanità, Lavoro pubblico e privato, Previdenza sociale Senato della Repubblica, Francesco Zaffin, Presidente X Commissione Affari Sociali Senato della Repubblica, Gabriele Pelissero, Vicepresidente nazionale Aiop, Barbara Gobbi, Giornalista IlSole24Ore. Saluti istituzionali di Orazio Schilaci, Ministro della Salute e Barbara Cittadini, Presidente nazionale Aiop.



QUEST'ANNO AIUTA LA RICERCA SOCIALE!

Il tuo 5 per mille al Censis

Il Censis svolge dal 1964 attività di ricerca in campo economico e sociale. Da oltre sessant'anni interpreti del Paese.

Per sostenere l'attività di ricerca puoi destinare al Censis il contributo del 5 per mille dell'Irpef: per farlo basta indicare il codice fiscale della Fondazione (01158690584) nella sezione «finanziamento della ricerca scientifica e della università» e sottoscrivere la dichiarazione.

LA SVEGLIA LA DANNO LE DONNE

articolo di Paola Centomo

pubblicato su "iO Donna" del 27 gennaio 2024

Si chiama *Donne sveglie in un Paese di sonnambuli* e descrive donne vitali e propositive che vogliono raccontare un'altra Italia, vivere in un Paese diverso, costruire un futuro positivo che assomigli molto di più a loro. Sono le italiane che il Censis ha appena fotografato per conto di *iO Donna*, andando alla ricerca di quelle su cui scommettere per il risveglio del Paese, in una contronarrazione al femminile capace di riequilibrare il dolente *Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese/2023* uscito lo scorso dicembre, che aveva fotografato "un'Italia di sonnambuli": un Paese solo apparentemente vigile, imbambolato dalla paura ma in preda a una emotività a fior di pelle, triste, senza slanci e senza sogni.

Oggi, attraverso la ricerca *Donne sveglie in un Paese di sonnambuli*, il Censis individua nelle donne contemporanee una risorsa per il futuro e nel mondo di *iO Donna* una punta

avanzata di italiane con competenze, conoscenze ed energie vitali positive che possono contribuire a risvegliare il Paese dal sonnambulismo diffuso, scavalcare le paure, andare con un certo ottimismo incontro al futuro. Ne parliamo con la ricercatrice Anna Italia, responsabile di ricerca Censis.

iO Donna nasceva nel 1996 e da allora ha accompagnato milioni di italiane in un percorso di profonda emancipazione: Quali sono i punti di forza delle donne contemporanee?

Rispetto a trent'anni fa, le donne sono enormemente più autonome ed evolute, tanto nel contesto familiare quanto in quello sociale e professionale. Dal 1996, per esempio, sono aumentate le capofamiglia, ovvero capaci anche dal punto di vista economico di condurre un nucleo familiare (erano il 24 per cento nel '96, sono il 38,1 nel 2022) e quelle che fanno figli in età più avanzata, sperimentando dunque una maternità più consapevole:

nel 1996, i nati da madri di quarant'anni e oltre rappresentavano il 2,4 per cento del totale, valore salito al 9 per cento nel 2022. Questo protagonismo familiare è frutto di una più estesa emancipazione sociale ed economica, la stessa che fa sì che, tra i laureati, le donne siano oggi più degli uomini. Se nel 2001 le laureate erano state 97.183, nel 2022 sono state 209.626, con un incremento del 115,7 per cento, una crescita enorme che lascia ben sperare per il futuro, anche alle luce del rilevante avanzamento delle ragazze nelle materie scientifiche: le laureate cosiddette Stem sono 37.501. Un balzo del 143,2 per cento.

Stiamo insomma andando verso un Paese mosso da donne sempre più competenti e preparate e che, comunque, lo sono più degli uomini. Donne che, con notevole impegno e sacrifici, conquistano posizioni.

Sì. C'è un altro primato interessante: nel 1996, tra gli occupati laureati le donne rappresentavano il 43 per cento; oggi sono il 55,4 per cento, la maggioranza. Le donne conquistano spa-

zio anche ai vertici delle aziende: nel settore privato, sono il 30 per cento dei dirigenti (nel 1996 erano il 21,9 per cento). Certo, è vero, le posizioni sul lavoro le conquistano faticosamente, guadagnano meno degli uomini, hanno tassi di attività inferiori a quelli dei Paesi europei, ma se leggiamo gli ultimi trent'anni, rileviamo che la cresci-

ta degli occupati in Italia è frutto esclusivamente dell'aumento dell'occupazione femminile: nel 1996 le italiane occupate erano 7 milioni 600 mila, 9 milioni e 800 mila nel 2022.

Nella ricerca Donne sveglie in un Paese di sonnambuli scrivete che le donne contemporanee rappresentano una risorsa per il Paese. Per quale altra

ragione, oltre che per preparazione scolastica e competenze?

Rispetto agli uomini, hanno stili di vita più sani, sono più attente all'affermazione dei nuovi diritti civili, percepiscono l'attenzione all'ambiente come un processo da vivere nella quotidianità e riconoscono il valore delle imprese che praticano la

“Le donne contemporanee, con le loro competenze ed energie vitali positive possono contribuire a risvegliare il Paese dal sonnambulismo diffuso, scavalcare le paure e andare con un certo ottimismo incontro al futuro ”

sostenibilità, tutte dimensioni che esprimono in pieno lo spirito contemporaneo. Per esempio, le donne in misura maggiore sono disposte a pagare di più per prodotti o servizi sostenibili/che non inquinano o senza sfruttamento di lavoro. Ancora, si sentono più partecipi alle sfide civili e sociali: il 67,4 per cento è favorevole al matrimonio tra persone dello stesso sesso, rispetto al 63,7 degli uomini; il 77,1 per cento all'adozione da parte dei single e il 58,1 per cento da parte di coppie di individui dello stesso sesso: gli uomini favorevoli sono, invece, rispettivamente il 63,1 e il 50,3 per cento. E poi, le donne sono spinte da un'energia positiva che le porta ad apprezzare il benessere e la felicità quotidiana e a guardare avanti con ottimismo: il 90,9 per cento pensa che se si vuole investire in nuovi progetti, idee o cambiamenti si deve pensare al domani in modo positivo e il 67,5 per cento è convinta che si possa cambiare la società. Insomma, abbiamo cercato di capire se esiste una componente in movimento in questa Italia di sonnambuli e l'abbiamo trovata nelle donne. In particolare, questa energia vitale positiva l'abbiamo riscontrata in un segmento specifico della popolazione femminile: quello delle italiane tra i 18 e i 64 anni, che vivono nelle regio-

ni del Centro-Nord, sono diplomate o laureate, lavorano, leggono. Sono, peraltro, tutte lettrici potenziali di *iO Donna*. A rappresentare questa punta avanzata della contemporaneità sono circa 4 milioni 700 mila donne. Si tratta di donne particolarmente attente al benessere psicofisico, che vivono immerse nella quotidianità, che si informano e partecipano alla vita politica e sociale, che sono consapevoli delle sfide della transizione digitale e ambientale che stiamo vivendo, che sono proiettate in avanti anche nei consumi.

Ci racconti più da vicino queste italiane, capaci di un'energia positiva che non sempre viene, evidentemente, colta.

Se confrontiamo i loro comportamenti culturali, sociali, di spesa con il totale della popolazione, rileviamo che si differenziano sempre in maniera positiva. Sono più attente al corpo e alla forma fisica: per esempio, pratica sport il 50,8 per cento di loro rispetto al 39,7 di tutti gli italiani. Hanno consumi culturali più alti: il 36,8 per cento si informa quotidianamente sulla politica italiana e il 28,4 frequenta musei, mostre, concerti contro, rispettivamente, il 28,3 per cento e il 17,5 dell'intera popolazione. Inoltre, queste donne avanzate sono più attente all'ambiente e alla sostenibilità:

il 62,9 per cento è preoccupata dai cambiamenti climatici, mentre lo è il 52,7 per cento degli italiani e il 25,4 per cento acquista prodotti biologici, rispetto al 16,6 per cento dell'intera popolazione. Sono anche più tecnologiche e digitali: negli ultimi tre mesi il 65,1 per cento ha creato file che contengono diversi elementi, come testo, immagini, tabelle, grafici, animazioni o audio e il 66,1 per cento ha acquistato sul web. Quanto agli acquisti, si tratta di donne che sfruttano tutte le possibilità che offre la tecnologia, utilizzandola in maniera spinta per i consumi. Si differenziano dal campione complessivo degli italiani per aver comprato negli ultimi tre mesi più capi di abbigliamento e accessori, più articoli per la casa, più cosmetici, più libri, più giocattoli, più articoli spor-

tivi, più prodotti per la pulizia della casa, più alimentari, più farmaci.

Perché spesso queste donne e la loro energia vengono sottovalutate? Le si percepisce poco, se ne parla anche meno.

Spesso si ragiona e si parla delle donne soffermandosi principalmente sugli aspetti negativi di una condizione che, in effetti, sconta ancora ritardi e disuguaglianze. Naturalmente, è necessario che lo si continui a fare, con l'obiettivo di colmare i divari. Ma rilevare che esistono molte donne pienamente realizzate, soddisfatte della loro vita, immerse in un presente che le appassiona e le gratifica e positive sul futuro non significa negare le problematiche, ma evidenziare che le possibilità di slancio in avanti e di realizzazione esistono e vengono praticate più di quanto si creda ■

RICOMINCIARE DA 50

Libro bianco sulla menopausa

Concetta Maria Vaccaro
Giuseppe Ettore

- ◆ Carocci, 2018
- ◆ 72 pp.



Secundo la definizione del Ministero della Salute, la menopausa è un momento fisiologico della vita della donna che coincide con il termine della sua fertilità, ma da sempre questa fase è stata vissuta come cruciale e spesso problematica.

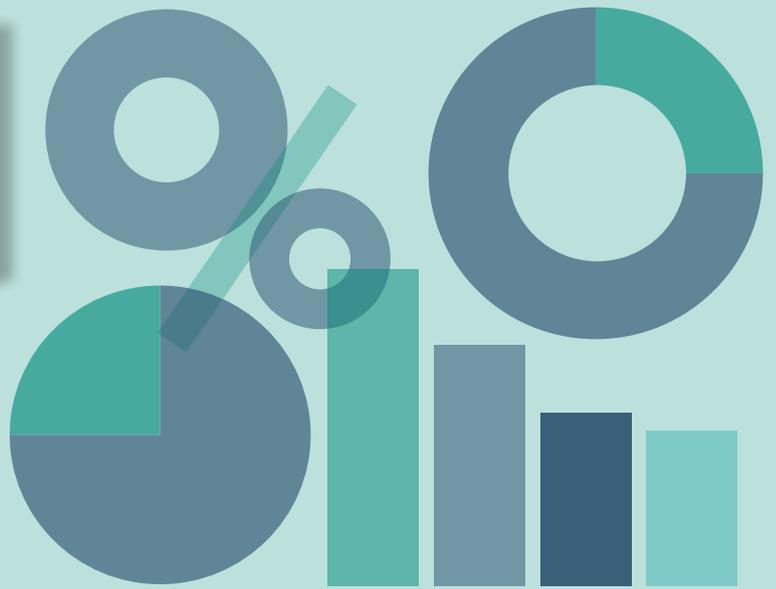
Se nel passato la fine della fertilità coincideva spesso con il declino psico-fisico e della vita di relazione della donna, oggi, all'età nella quale ha luogo l'insorgenza della menopausa (tra i 45 e 55 anni di età) l'aspettativa di vita è ancora lunga e le donne sono fortemente attive e spesso impegnate anche sul fronte lavorativo per molti anni a seguire.

Verificare cosa le donne italiane sanno oggi della menopausa e soprattutto come la vivono è l'obiettivo dell'inda-

gine realizzata dal Censis, con il contributo non condizionato di Msd. Nonostante l'aumento dell'informazione e della consapevolezza sui temi della salute in generale, e di quella riproduttiva in particolare, la menopausa rimane per le donne un periodo difficile sotto il profilo psicologico e spesso non adeguatamente affrontato dal punto di vista clinico.



SCARICA LA SINTESI
DEI PRINCIPALI RISULTATI



CENSIS
Note&Commenti

Piazza di Novella, 2
00199 - Roma
Tel. 06 86091229
ufficiostampa@censis.it
www.censis.it
N. 795
Giugno 2024